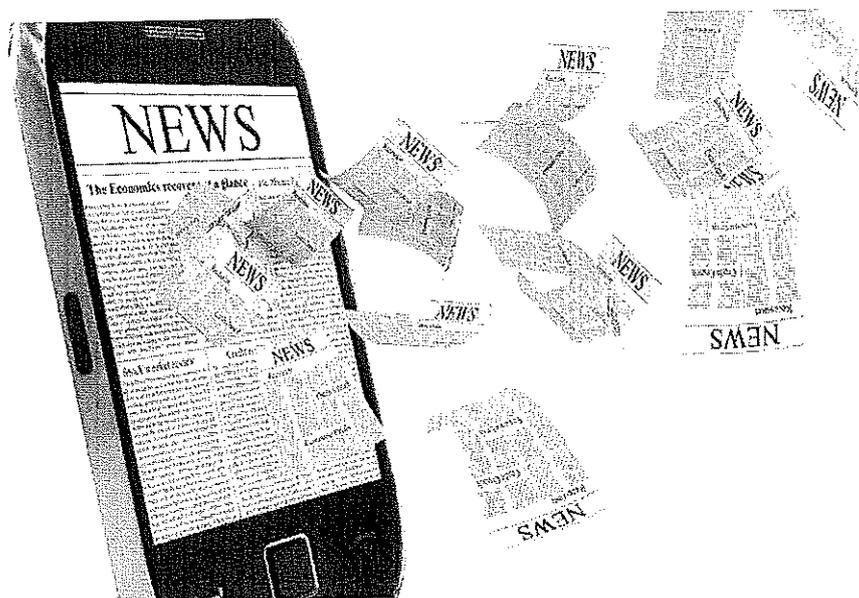


Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna



Rassegna Stampa

MARZO - APRILE - MAGGIO 2018

ENERGIA

Distribuzione elettricità/gas, Arera fissa tariffe riferimento 2017

Rideterminate anche quelle gas 2009/2016

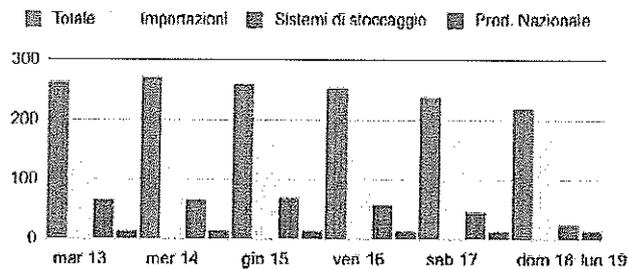
Con le delibere 149 e 150 del 2018 l'Autorità per l'energia ha determinato le tariffe di riferimento definitive per la distribuzione elettrica e gas relative al 2017.

Il regolatore ha inoltre approvato la delibera 148/2018 che ridefinisce le tariffe di riferimento di distribuzione /misura gas per il 2009/2016.

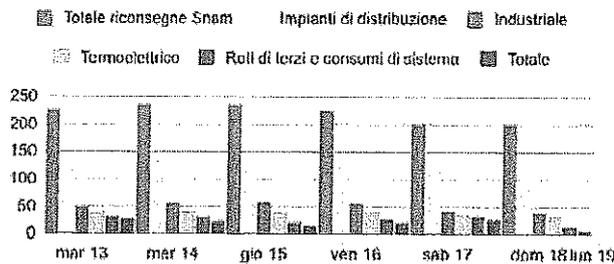
I provvedimenti e le relative tabelle sono sul sito di QE.

LA GIORNATA GAS - 18 marzo 2018

Andamento immissioni



Andamento prelievi



Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso: 30%

Città alimentate da fonti rinnovabili

100% di energia pulita per Bolzano e Oristano

Il numero di centri urbani alimentati da fonti rinnovabili è in costante aumento. Questa la prima buona notizia che emerge dai dati pubblicati da CDP, che ha esaminato oltre 570 città nel mondo. Tra queste, più di 100 hanno già raggiunto la significativa quota del 70% di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili come l'idroelettrico, il geotermico, il solare e l'eolico. La lista include grandi centri come Auckland (Nuova Zelanda), Nairobi (Kenya), Oslo (Norvegia), Seattle (USA) e Vancouver (Canada), ed è lunga più del doppio rispetto al 2015, quando erano solo 42 città a di-

chiare di aver raggiunto il 70% di alimentazione da fonti pulite. Tra le città che, secondo i dati CDP, possono vantare di essere alimentate al 100% da energia rinnovabile, ci sono le italiane Bolzano e Oristano (nella foto). La prima ricava la propria elettricità al 100% da fonti idroelettriche, e ha già in atto un programma di generale riduzione delle proprie emissioni del 23% entro il 2020. Il capoluogo sardo invece ricava la propria energia da un mix di idroelettrico e solare. I principali centri urbani 100% rinnovabili nel mondo

sono invece Burlington, capitale del Vermont (USA), che soddisfa il proprio fabbisogno energetico da eolico, solare, idroelettrico e biomasse; Reykjavik, Islanda, interamente alimentata da fonti idro e geotermiche, e Basilea, Svizzera: la città è alimentata al 100% da fonti rinnovabili e gestite localmente. La gran parte dell'energia è idroelettrica, con un 10% di eolico.



Peso: 11%

UTILITY

Hera rileva il 49% di Sangroservizi Srl

Il gruppo Hera ha acquisito, attraverso la controllata Hera Comm, il 49% della utility Sangroservizi Srl, che vende gas naturale a circa 7mila clienti in provincia di Chieti. Si tratta dell'ottavo M&A nel giro di tre anni in Centro Italia per il big emiliano.



Peso: 1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

BIOMETANO

In vigore il decreto

a pag. 11

Biometano, in vigore il decreto

*Il provvedimento pubblicato
sulla Gazzetta Ufficiale*

Entra in vigore oggi il decreto interministeriale per la "Promozione dell'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti" firmato dal ministro Calenda lo scorso 2 marzo di concerto con il Minambiente e il Mipaaf, dopo il via libera della Commissione Ue (QE 1/3). Il provvedimento, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 65 del 19 marzo, stabilisce un meccanismo di incentivazione del biometano e dei biocarburanti avanzati diversi dal biometano che non andrà a incidere sulle bollette energetiche, come spiegato dai ministeri, perché finanziato esclusivamente dai "soggetti obbligati".

Potranno usufruire degli incentivi i nuovi impianti che entreranno in esercizio entro il 31 dicembre 2022 e quelli esistenti parzial-

mente o totalmente riconvertiti entro la stessa data, "per un periodo massimo di 10 anni dalla data di decorrenza dell'incentivo". Inoltre, viene fissato a 1,1 miliardi di smc/anno il limite massimo di producibilità di biometano ammessa al meccanismo. Infine, il decreto prevede un meccanismo di "ritiro" dei Certificati di immissione in consumo (Cic) da parte del Gse a un prezzo fissato.



Peso: 1-1%,11-16%

Gse, 14,2 miliardi di incentivi

(l.sal.) Nel 2017 in Italia le fonti rinnovabili hanno coperto quasi un quinto di tutti i consumi energetici: ogni 100 kwh consumati nei settori elettrico, termico e dei trasporti, quasi 18 sono verdi. I dati sono contenuti nel Rapporto delle attività del Gestore dei Servizi Energetici (Gse), che lo scorso anno solo nel settore elettrico ha erogato 14,2 miliardi di incentivi, recuperandone 1,7 miliardi, per

un netto di incentivi in bolletta di 12,5 miliardi. Spiega il presidente del Gse, Francesco Sperandini (foto): «Abbiamo superato gli obiettivi europei al 2020 con sei anni di anticipo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ENERGIE RINNOVABILI**

Gse: meno oneri nella bolletta

Celestina Dominelli • pagina 14

Rapporto Gse Rinnovabili: si riducono gli oneri nella bolletta

Continua la corsa alle rinnovabili nella penisola: secondo l'ultima fotografia del Gse (il Gestore dei servizi energetici), nel 2017 le fonti "verdi" hanno coperto un quinto dei consumi energetici (il 17,6%, lievemente superiore al 17,4% registrato nel 2016), con l'Italia che, per il quarto anno consecutivo, ha superato il target al 2020 (17%) fissato da Bruxelles. Lo scorso anno, poi, gli oneri si sono ridotti di circa 2 miliardi, con 14,2 miliardi di incentivi erogati nel solo settore elettrico a fronte dei 15,9 miliardi del 2016, per effetto dell'esaurirsi dell'attività di ritiro dei certificati verdi. Il netto in bolletta, dunque, è stato di 12,5 miliardi (14,4 miliardi nel 2016), documenta il rapporto 2017, illustrato ieri alla pre-

senza del ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda. Quest'ultimo ha lanciato un appello alla politica affinché sia sciolto «molto rapidamente» il nodo «critico» dell'Autorità dell'energia, la cui prorogatio scadrà il prossimo 12 aprile. «Abbiamo un processo da fare e abbiamo bisogno di un'Autorità che sia nel pieno delle sue funzioni anche in questa fase di transizione. Non si costituisca un blocco sull'Autorità perché ci sono cose che rischiano di essere bloccate», ha spiegato Calenda che ha dato poi per pronto il decreto per la Carta nazionale che indica le aree potenzialmente idonee al deposito nucleare di superficie («conto di farlo tra questa e la prossima settimana», ha precisato il ministro).

Tornando al rapporto, crescono poi anche i certificati bianchi, i titoli di efficienza energetica: +5% rispetto al 2016, nel complesso 5,8 milioni di certificati (corrispondenti a un risparmio di energia primaria pari a 1,9 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio), il 62% in ambito industriale e il 31% in quello civile. Quanto alla promozione delle rinnovabili termiche e dell'efficienza energetica mediante il conto termite, nel 2017 sono pervenute 43227 richieste, che corrispondono a circa 180 milioni di euro di incentivi, di cui 121 milioni di euro in accesso diretto e 62 milioni di euro relativi a interventi di efficienza energetica prenotati dalla pubblica am-

ministrazione. Sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici, il Gse, in qualità di responsabile del collocamento delle quote di anidride carbonica, ha messo all'asta sulla piattaforma comune europea circa 95 milioni di quote di emissione, con un ricavo totale destinato al bilancio dello Stato di 550 milioni di euro, registrando di fatto un incremento di 138 milioni rispetto al 2016. «Gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite ha spiegato il presidente del Gse, Francesco Sperandini - sono sentiti oggi dal nostro paese come non era mai successo e l'Italia deve essere orgogliosa dei risultati raggiunti».

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Strategia Ue al 2050 entro un anno**La dichiarazione finale del Consiglio Europeo.
Allarme Aie: emissioni CO2 tornano a crescere**

Proprio nel giorno in cui l'Aie ha pubblicato il suo primo "Global Energy and CO2 Status Report" - da cui emerge che dopo tre anni di riduzione le emissioni mondiali di CO2 hanno ripreso a crescere - il Consiglio Europeo ha chiesto alla Commissione di preparare una nuova strategia Ue al 2050

per centrare gli obiettivi climatici concordati alla Cop 21 di Parigi.

a pag. 7

Clima, strategia Ue al 2050 entro un anno**Intanto allarme Aie: le emissioni di CO2 del settore energetico hanno ripreso a crescere (mondo +1,4%, Europa +1,5%)**

Proprio nel giorno in cui l'Aie ha pubblicato il suo primo "Global Energy and CO2 Status Report" - da cui emerge che dopo tre anni di riduzione le emissioni mondiali di CO2 hanno ripreso a crescere - il Consiglio Europeo ha chiesto alla Commissione di preparare una nuova strategia Ue al 2050 per centrare gli obiettivi climatici concordati alla Cop 21 di Parigi.

I 28 capi di Stato e di Governo (presente per l'Italia il premier Paolo Gentiloni), si legge nella dichiarazione finale del Consiglio conclusosi oggi, hanno chiesto all'esecutivo comunitario di presentare una proposta di strategia per la riduzione delle emissioni di gas-serra, "tenendo conto dei piani nazionali" sul clima, "entro il primo trimestre 2019". Ciò significa che la strategia al 2050 sarà predisposta dall'attuale Commissione, che terminerà il suo mandato nell'autunno dell'anno prossimo dopo le elezioni europee del maggio 2019.

Il commissario Ue all'Energia e al Clima, Miguel Arias Cañete, ha salutato con soddisfazione la decisione del Consiglio, sottolineando su Twitter che "adesso non c'è tempo da perdere".

Tornando al "Global Energy and CO2 Status Report", l'Aie indica nel 2017 una crescita delle emissioni di CO2 del settore energetico dell'1,4% fino al record storico di 32,5 miliardi di tonnellate. Si tratta del primo aumento dopo un triennio di sostanziale stazionarietà, anche se la crescita non ha riguardato alcune grandi economie come gli Usa che hanno registrato un declino dello 0,5% grazie allo sviluppo delle rinnovabili. Nella Ue, invece, le emissioni di CO2 sono salite dell'1,5% a causa del maggiore utilizzo di petrolio e gas.

La domanda di energia mondiale è stata pari l'anno scorso a 14 mld tep, il 2,1% in più rispetto all'anno precedente. Tale incremento, derivante per oltre il 40% da Cina e India, è stato coperto per il 72% dai combustibili fossili, per un quarto dalle rinnovabili e per la parte restante dal nucleare. In particolare, la domanda petrolifera ha messo a segno un +1,6% (tasso più che doppio rispetto alla media annuale dell'ultimo decennio), a seguito della diffusione di SUV e light truck nelle maggiori economie e alla domanda del settore petrolchimico. Ancor più marcata la crescita del gas (+3% grazie soprattutto all'abbondante disponibilità e ai prezzi competitivi), mentre il carbone è salito dell'1% invertendo il declino degli ultimi due anni.

L'aumento della domanda di elettricità, rappresentato per il 70% da Cina e India, è stato del 3,1%.

Sul fronte delle rinnovabili, l'Agenzia di Parigi indica un incremento delle Fer elettriche del 6,3%, attribuibile per il 50% a Cina e Usa. Oltre alle Fer elettriche, che sono ormai arrivate a rappresentare il 25% della generazione globale, si riscontra soltanto un modesto aumento dei biocarburanti (+2%). Un ultimo dato fornito dall'Aie riguarda i miglioramenti nell'efficienza energetica, che mostrano "un sensibile rallentamento a causa della debolezza delle politiche e dei prezzi dell'energia". Nel 2017 l'intensità energetica mondiale è migliorata dell'1,7%, contro una media del 2,3% l'anno negli ultimi tre anni.

La dichiarazione finale del Consiglio Europeo e il Global Energy and CO2 Status Report sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso: 1-9%,7-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Decreto biometano, chiarimenti del Gse

Per i soggetti che intendono rispettare l'obbligo autonomamente

A seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto sulla "Promozione dell'uso del biometano e degli altri biocarburanti avanzati nel settore dei trasporti" (OE 20/3), il Gse ricorda che i soggetti sottoposti all'obbligo di immissione in consumo di biocarburanti di cui al decreto Mise 10 ottobre 2014 che non intendano aderire a quanto disposto all'articolo 6, commi da 1 a 7 del decreto e che intendano rispettare il loro obbligo autonomamente con biometano avanzato, devono comunicare al Gestore entro il prossimo 18 aprile la scelta di non aderire al meccanismo.

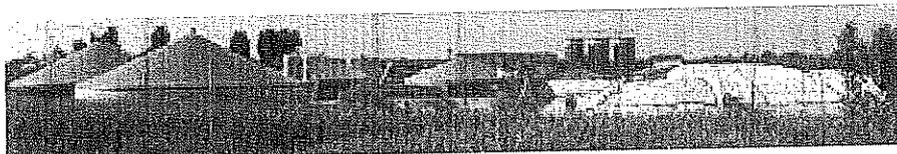
Analogamente, devono dare comunicazione al Gestore sempre entro il 18 aprile i soggetti obbligati che non intendano aderire a quanto disposto all'art. 7, commi da 1 a 5, del decreto e che intendano rispettare il loro obbligo autonomamente con qualsiasi tipologia di biocarburanti avanzati diversi dal biometano. Entrambe le comunicazioni sono riferite all'intero periodo 2018-2027.

Per i nuovi soggetti obbligati, le comunicazioni possono essere inviate al Gse entro la data di invio della prima autodichiarazione presentata ai sensi del decreto Mise 10 ottobre 2014.

Il Gse sottolinea in una nota che i soggetti obbligati che si avvalgono delle opzioni di non adesione ai citati meccanismi non potranno modificare la loro scelta per il periodo 2018-2022. Pertanto, in tale periodo dovranno assolvere autonomamente ai relativi obblighi avanzati. Potranno, invece, rientrare nel meccanismo per il successivo periodo 2023-2032 previa comunicazione al Gestore entro il 1° dicembre 2022.

Venendo infine ai certificati di immissione in consumo (Cic) relativi al biometano avanzato, il Gse ricorda che sono rilasciati solo ai produttori di tale prodotto. Di conseguenza, i soggetti obbligati che decidano di assolvere autonomamente all'obbligo relativo al biometano avanzato dovranno acquistare i corrispondenti Cic nell'eventualità che i certificati ad essi rilasciati non siano ritirati dal Gestore.

Le comunicazioni devono essere effettuate tramite l'invio dello specifico modulo all'indirizzo pec biometano@pec.gse.it.



Peso: 34%

Fibra

La rete di Open Fiber raggiunge quota 49 città

Sono 49 su 7.042 i progetti di Open Fiber (guidata da Elisabetta Ripa) in esecuzione nei comuni oggetto del primo bando Infratel per portare la fibra nelle aree bianche del Paese, vale a dire quelle a fallimento di mercato. Il numero emerge dall'ultimo aggiornamento di Infratel, che risale al 28 febbraio 2018. Le

regioni coinvolte nella prima gara erano Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise. Tra i cantieri aperti e in esecuzione figura quello di Campoli, in Abruzzo, inaugurato a novembre scorso da Paolo Gentiloni.



Elisabetta Ripa



Peso: 6%

FERRARA

■ TERMINALI A PAGINA 13

Luci in città Pronta una gara da 97 milioni

Nuove luci in città scatta la maxigara da 97 milioni di euro

L'amministrazione comunale: più qualità e meno costi
Attenzione ai beni monumentali e al sottomura

di Fabio Terminali

Tutta un'altra luce, resta da vedere se sarà davvero una nuova **Hera**. Scaduto il contratto con l'azienda **multiservizi** (in vigore dal 2002 ai tempi di Agea, ora si è in fase di proroga), il Comune rimette a gara la gestione della pubblica illuminazione. Bando *monstre*: oltre 97 milioni di base d'asta. «Sicuramente è uno dei principali sul territorio - dice il sindaco Tiziano Tagliani -. Sfidiamo i partecipanti a offrire soluzioni smart, "intelligenti", incrementando la quantità e la qualità dei punti luce e allo stesso tempo i costi a carico dell'amministrazione, negli ultimi tempi particolarmente onerosi».

Si ipotizza un calo della bolletta del 12% rispetto ai sei milioni annuali di oggi. E chi vincerà dovrà garantire nei primi

quattro anni 29 milioni e 700mila, quasi raddoppiando la mole di tutti quelli appuntati nel quindicennio targato **Hera** pari a 16 milioni e 700mila euro. Un carico non da poco e anche per questo viene allungata la durata dell'affidamento a 18 anni, a partire dal 2019.

La chiave è un profondo rinnovamento in termini tecnologici e ambientali. «Metteremo a Led tutti i punti luce in territorio comunale: ora sono 26.557, uno ogni cinque abitanti, più di Bologna dove sono uno su otto. Qualità dell'illuminazione significa più sicurezza: all'Acquedotto è in corso Isonzo, dove si è intervenuti di recente, la vivibilità è migliorata», osserva l'assessore ai lavori pubblici Aldo Modonesi. Lo stato delle apparecchiature è decisamente migliorabile: lo ha mappato il Pric, il piano regolatore della pubblica illuminazione licenziato lo scorso anno. Basti pensare che un terzo dei punti luce ha lampade a vapori di mercurio (materiale fuori mercato e quindi sostitu-

zioni impraticabili), il 23% ha sostegni in acciaio non zincato e l'11% in cemento. Così come si punta a nuovi impianti meno dispersivi, con luce direzionata in modo più funzionale: previsto un risparmio energetico annuale del 56% e pari passo di Co2 immessa in atmosfera.

Attenzione ai beni monumentali: dieci con illuminazione da adeguare e cinque da realizzare (Massari, Prosperi Sacrati, Teatro Verdi, Palazzo Paradiso, Porta Romana). Nel sottomura novità di rilievo, grazie a 230 impianti integrati all'edificio e non più posizionati in basso, quindi alla merce dei danneggiamenti sempre in agguato. Nel pacchetto degli interventi anche 7,8 km di reti in fibra da posare, 20 telecamere di sicurezza aggiuntive e 5 nuovi punti wi-fi.

Importante infine il fatto che, dal punto di vista dell'efficiamento energetico, il bando è stato ammesso a fi-



Peso: 1-3%, 13-33%

nanziamento europeo; candidatura promossa da Sipro e con L'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile in qualità di *advisor*. Il fondo da 15 milioni (che oltre a Ferrara riguarda piani di altri tre comuni della provincia) è garantito da un colosso come Deutsche Bank.



Lavori per l'illuminazione pubblica in viale Cavour (foto archivio)



Peso: 1-3%, 13-33%

GEO POLITICA

La guerra fredda del gas

L'Anatolia è uno snodo energetico cruciale per Russia e Ue, purché resti una "servitù di passaggio". Tutti riconoscono la smisurata importanza della Turchia come partner economico e strategico. Ma questo, paradossalmente, può tenere Ankara sotto seacco

di Dino Buonaiuto

La partita degli interessi convergenti tra Turchia e Russia si muove cortigiana sullo scacchiere energetico. Negli ultimi decenni l'Anatolia ha rafforzato progressivamente il proprio ruolo di area geopolitica iper-strategica, e nell'ambito della recente "corsa al gas" s'è ritrovata bramata sia da Putin che dall'Unione europea, al punto che la mappa energetica turca appare oggi come un serrato reticolato di gasdotti - ipotetici, annullati o in costruzione - tracciati da un'isterica Guerra fredda per il fossile. Questo Erdogan lo ha ben capito da tempo, e non è un caso che si conceda personalissime licenze sia nei confronti di Bruxelles che in Medio Oriente, di agire indisturbato tra bombardamenti e derive islamiche mentre se ne va in giro a stringere mani. Da un punto di vista energetico, uno degli obiettivi di Ankara è la trasformazione del Paese in un hub strategico sul Mediterraneo. Ma in quanto a rifornimenti di petrolio e gas, le scarse risorse, unite a un boom economico in continua ascesa, rendono la Turchia quasi del tutto dipendente dalle importazioni. E qui entra in gioco la Russia, che ogni anno immette nel Paese circa 40 miliardi di metri cubi di gas, oltre al 60% dei circa 600mila barili di petrolio necessari al fabbisogno dei turchi. Il che rende Mosca uno dei partner fondamentali per Ankara. Attualmente è il Blue stream il gasdotto che opera tra la Russia e la Turchia, ma in cantiere vi è pure l'ambizioso progetto del Turkish stream (promosso dalla Gazprom), che dovrebbe attraversare le acque territoriali turche del mar Nero e approdare sulle coste della Tracia orientale. Scopo del Turkish stream è quello di rafforzare la posizione dominante della Gazprom sui mercati europei, con buona pace degli insistenti progetti europei (il Nabucco abbandonato nel 2013 in favore del Tap prima, il Tanap poi; vedi mappa). In cambio del Turkish stream, il governo russo si è impegnato alla costruzione dell'o-

leodotto Samsun-Ceyhan, un'opera lunga circa 700 km che taglia in verticale l'intera Anatolia, raggiungendo le coste del Mediterraneo turco. L'opera ha un'importanza fondamentale per Ankara, che in tal modo ridurrebbe il sovraffollato traffico sullo stretto del Bosforo, area delicata su cui giace Istanbul, che in tal modo correrebbe meno rischi di irreversibili disastri ambientali.

I rapporti tra Russia e Turchia hanno origini lontane, risalenti al XVI secolo. Allora, come oggi, gli interessi erano di natura geopolitica, e seppur costretti a cooperare i rapporti non avevano sempre un obiettivo comune. Con la fine dei due imperi, dopo la prima guerra mondiale, i bolscevichi appoggiarono i kemalisti nella loro lotta contro il Califfato ottomano, mentre, durante la guerra fredda, l'ingresso nella Nato da parte della Turchia fu mal digerito dai sovietici. Un riavvicinamento tra i due Paesi si è avuto nei primi anni 2000, con interessi simili che non implicavano necessariamente un'unione politica. Le finalità d'intesa erano principalmente di carattere economico, ma più in generale la Turchia ha sempre considerato la Russia come un contrappeso dell'Occidente. O per dirla meglio, la Turchia ci tiene a dimostrare all'Occidente che quando i suoi progetti non vengono sostenuti, il Paese ha pronto un altro "santo" a cui votarsi.

L'importanza della Russia per la Turchia si è ampiamente manifestata in seguito alla crisi diplomatica nel 2015 dovuta all'incidente dell'abbattimento del

jet russo ai confini turco-siriani. In una manciata di mesi, Putin sanzionò pesantemente Ankara chiudendo i canali d'affari che dalla Turchia migrano verso la Russia, un indotto sostanzioso che coinvolge soprattutto i settori del turismo, l'agricoltura e l'edili-



zia. Putin minacciò pure di bloccare il progetto del Turkish stream, oltre a mettere in moto un'aggressiva macchina del fango contro il governo turco. Risultato: nel luglio del 2016 Erdogan chiede scusa per l'incidente. I russi sono dunque tornati ad affollare le spiagge di Bodrum e di Antalya, la frutta e la verdura turca sono ricomparse sulle tavole dei russi (ma ad eccezione del pomodoro, col quale Putin ha tenuto a dare un segnale chiaro a Erdogan, di un rapporto in qualche modo compromesso), e la situazione lentamente è tornata più o meno com'era. L'unica cosa che non è mai cambiata in seguito all'incidente è stata l'importazione di gas in Turchia. Il Blue stream ha continuato a pompare indisturbato.

Di sicuro Mosca non può sostituire né l'Europa né gli Stati Uniti nei rapporti con Ankara. Mentre le relazioni tra Occidente e Turchia appaiono oggi ai minimi storici, di fatto l'economia turca è indiscutibilmente protesa a ovest. Nel 2016 circa il 48,1% delle esportazioni turche è finita nei Paesi dell'Unione europea, in confronto a un misero 4% dirottato verso la Russia. Per non parlare degli investimenti stranieri diretti in Turchia la cui maggioranza arriva

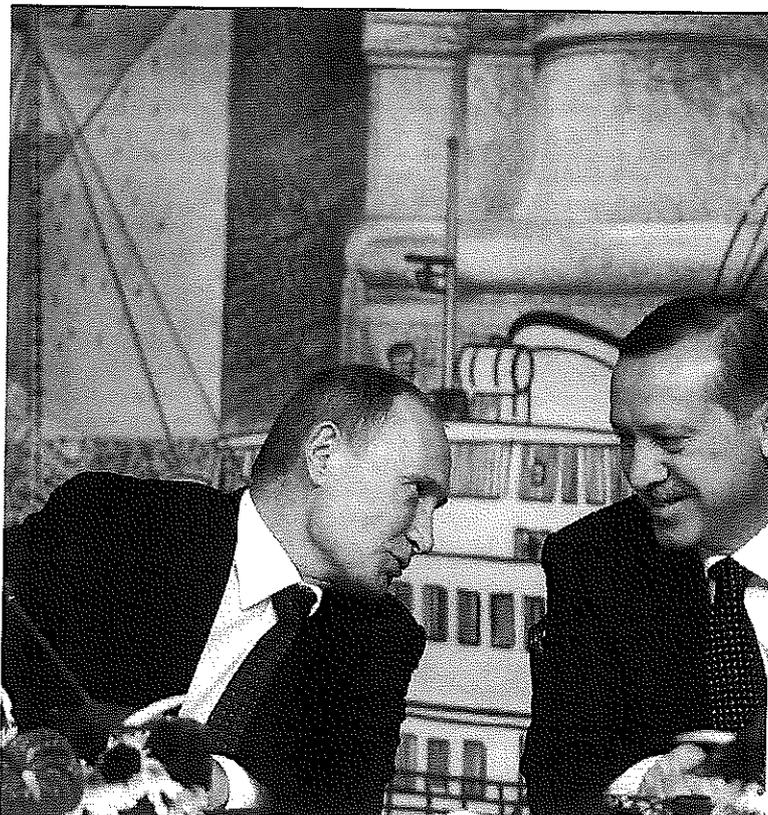
dall'Ue. Inoltre, permangono dubbi sulla capacità di Mosca di provvedere all'innovazione tecnologica e l'accesso al mercato globale a cui aspira Erdogan con gli investimenti interni. Dunque, nonostante i rapporti politici tesi, l'Ue rimane l'ancora di salvezza per

l'economia turca. E poi c'è l'appartenenza alla Nato, un vero e proprio ombrello di sicurezza per Ankara che taglia fuori Putin. Anche da un punto di vista di obiettivi geopolitici, la Turchia e la Russia non promuovono la stessa agenda, che sia in Siria, sul mar Nero, nel Caucaso o altrove.

Insomma, tutti gli attori in campo riconoscono lo smisurato valore e importanza della Turchia sotto differenti profili, ma questo paradossalmente finisce per tenere Ankara sotto scacco: nessuno è disposto a concederle la definitiva affermazione. Sul piano energetico, l'Anatolia è snodo cruciale per l'Europa, la Russia, e persino per l'Azerbaijan, purché resti una "servitù di passaggio". Ad ogni accenno di screzio con Bruxelles, il Cremlino si crogiola e cerca in tutti i modi di sfruttare la situazione a proprio vantaggio. Lo stesso ha fatto la Ue quando è scoppiata la crisi diplomatica russo-turca in seguito all'abbattimento del jet russo. La Turchia appare un po' come "la bella di Torriglia": tutti la vogliono e nessuno se la piglia. Il detto genovese così prosegue: "Ma quando poi s'è maritata, tutti vorrebbero averla sposata".

Scopo del Turkish stream è rafforzare la posizione dominante di Gazprom sui mercati europei

In apertura, il presidente russo Vladimir Putin e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan parlano durante una conferenza stampa congiunta a Istanbul, in Turchia, 3 dicembre 2012. Uno dei problemi allora sul tappeto era la questione siriana



Peso: 22-84%, 23-44%, 24-97%

Forte calo delle tariffe energetiche Da aprile -5,5% per il metano e -8% per la corrente elettrica

Netto calo nel secondo trimestre dell'anno della bolletta di luce e gas. In base all'ultimo aggiornamento dell'Autorità dell'Energia, dal primo aprile prossimo per la famiglia-tipo il costo dell'elettricità diminuirà dell'8% e quello del gas del 5,7%. Le riduzioni sono determinate dal calo delle quotazioni all'ingrosso. ▶ pagina 12

Energia. Provvedimento dell'Authority fino al 30 giugno

Da aprile in ribasso le tariffe di gas (-5,7%) ed elettricità (-8%)

In aumento i costi degli oneri di sistema (+1,1%)

Jacopo Gilliberto

Una primavera leggera per le bollette di luce e gas. L'autorità dell'energia Arera ha fissato le tariffe dell'elettricità e il metano che varranno per i piccoli consumatori domestici dal 1° aprile fino al 30 giugno: per la famiglia-tipo il costo dell'elettricità diminuirà dell'8% e quello del gas del -5,7%. Le riduzioni, spiega l'autorità, sono determinate dal calo delle quotazioni sui mercati energetici all'ingrosso.

In particolare, dal 1° aprile il prezzo di riferimento dell'energia elettrica per il cliente-tipo sarà di 18,98 centesimi di euro per chilowattora, tasse incluse. Il metano invece costerà 72,32 centesimi di euro per metro cubo, tasse incluse.

Ogni tre mesi l'autorità Arera (il nuovo nome dell'autorità indipendente dell'energia da quando è stata incaricata di regolare anche acqua potabile e rifiuti) aggiorna le bollette elettriche per i consumatori del segmento a maggior tutela, cioè chi non ha ancora scelto gli operatori del mercato libero, e determina il prezzo di riferimento per il metano. Questi prezzi poi diventano il benchmark per tutto il mercato al dettaglio, anche

quello liberalizzato.

«In particolare, il calo dell'elettricità è sostanzialmente legato all'andamento dei prezzi all'ingrosso, stimati in riduzione per il secondo trimestre 2018 (-14% circa il Prezzo Unico Nazionale rispetto alla media del primo trimestre 2018)», spiega l'autorità.

Qualche dettaglio. Il ribasso, pur relevantissimo per dimensione, non riesce però a recuperare appieno i rincari dei trimestri passati. Per esempio, per la corrente elettrica la spesa (al lordo delle tasse) per la famiglia-tipo nel periodo tra il 1° luglio 2017 e il 30 giugno 2018 sarà di 533,73 euro, con una variazione del +5,6% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (1° luglio 2016 - 30 giugno 2017). Ciò corrisponde a un aumento di circa 28 euro l'anno, che sconta ancora le tensioni nei mercati elettrici di fine 2017.

Nello stesso periodo la spesa della famiglia-tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.042 euro, con una variazione del +1,3% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente (1° luglio 2016 - 30 giugno 2017), corrispondente a circa 13 euro l'anno.

Il calo complessivo dei costi di approvvigionamento è il risulta-

to della riduzione attesa dei prezzi nei mercati all'ingrosso nei prossimi tre mesi (coerente anche con l'andamento delle quotazioni dei prodotti forward) e al recupero, a beneficio dei consumatori, dell'avanzo di gettito del trimestre appena trascorso.

Sono sostanzialmente stabili i costi complessivi per la consegna e il dispacciamento dei chilowattora (i costi per mantenere adeguato e in equilibrio il sistema elettrico).

Invece sono in leggero aumento nella bolletta i costi pagati dai consumatori per gli oneri generali di sistema (+1,1%), soprattutto per la copertura degli incentivi di prezzo che scontano le tariffe delle imprese a forte consumo di energia. L'autorità Arera infatti ha dovuto recuperare dalle tariffe quella parte di agevolazioni ai



Peso: 1-2%, 12-15%

grandissimi consumatori che aveva azzerato nel 2016 ma aveva dovuto poi ripristinare.

Ma quanto pagheranno le famiglie? La riduzione per l'energia elettrica per la famiglia-tipo è determinata dal calo dei costi di approvvigionamento, che contribuisce per un -9,1% alla variazione complessiva della spesa per il cliente tipo, un ribasso purtroppo mitigato dagli aggiustamenti alle altre voci della bolletta. Si arriva così al -8% finale per la spesa complessiva del cliente tipo.

Il ribasso del gas è dovuto soprattutto alla diminuzione della componente materia prima,

cioè il calo delle quotazioni del metano nei mercati all'ingrosso per il prossimo trimestre, anche per effetto della minore domanda dei prossimi mesi.

Un dettaglio. la famiglia-tipo definita dall'autorità Arera consuma ogni anno 2.700 chilowattora di corrente con un contatore "basico" da 3 chilowatt e brucia 1.400 metri cubi di metano.

«Ottima notizia. Un calo inaspettato», afferma Marco Vignola, responsabile energia dell'Unione Nazionale Consumatori.

2.700

Il consumo medio

Stima sui kilowattora per anno
di una famiglia media



Peso: 1-2%, 12-15%

COME RICONOSCERE (ED EVITARE) LE TRAPPOLE

«Luce e gas a prezzi speciali» Ma l'inganno è dietro la porta

Incaricati delle società di distribuzione in giro per la città

TOMMASO DOTTA

SAVONA. «Dobbiamo aggiornare il contatore». «Dal prossimo mese scattano gli aumenti». «I suoi vicini hanno già lo sconto». «È un premio fedeltà». Sono solo alcune delle frasi chiave con cui gli addetti delle agenzie di vendita si fanno aprire la porta. Magari giocandosi il nome di un'azienda famosa, di quelle che operavano quando c'era il monopolio.

Se il condomino non apre, gli gridano alla porta: «Allora segno che rifiuta l'offerta?». Una volta dentro, il più è fatto. Dopo non resta che convincere il padrone di casa a porgere una bolletta o a mettere una firma.

Proprio in questi giorni a Savona stanno operando gli incaricati che si presentano con il logo di Iren (che poi di Iren non sono, ma di un'agenzia in appalto) con l'obiettivo di sottoscrivere nuovi contratti. L'altro giorno erano all'opera nei condomini di via XX Settembre, ma nei mesi scorsi hanno perlustrato a giro tutti i quartieri. Si spianano la strada lasciando un avviso sui portoni nei giorni precedenti, sempre sul filo dell'equivoco.

«La cosa pazzesca è come agiscono - racconta Giampa-

olo Pescetto, cittadino savonese -. Da me sono venuti in tre. Hanno trovato il portone aperto, si sono catapultati su per le scale sino al quinto piano e, divisi, hanno cominciato a suonare e a gridare: "Iren". Io abito al secondo piano, mi hanno suonato tre volte». Un vero assedio, insomma.

Oltre gli allarmi lanciati dai singoli cittadini sui social network, a invitare all'attenzione sono le associazioni dei consumatori che operano in città. «Non siete obbligati ad ascoltarli o a farli entrare in casa - dice Livio Di Tullio di Federconsumatori Savona -. Non date loro le vostre bollette. Non firmate alcunché». Se invece il condomino fosse comunque interessato alla proposta commerciale, ecco la tecnica da utilizzare per non cascare in qualche trappola. «Bisogna chiedere di leggere il contratto senza firmare nulla e senza porgere alcuna bolletta - spiega Roberto De Cia del Movimento Consumatori -. Si può dire ad esempio di voler "far leggere il contratto ai figli" o di "non aver gli occhiali". Se un'azienda è seria, lascia tutti i documenti utili al potenziale cliente e ripassa. Se invece gli addetti insistono, sostenendo cose come "la promozione scade oggi", si tratta

senza dubbio di sotterfugi ed è meglio lasciar perdere».

Non tutti i venditori sono così invadenti o insistenti. Molti svolgono semplicemente il loro lavoro, operando correttamente e rimanendo fuori dalla porta. «Si tratta per lo più di ragazzi ipersfruttati - dice De Cia - che guadagnano sulla base di contratti che fanno firmare». Ogni contratto concluso viene pagato all'agenzia intorno ai 60 euro. Al singolo agente, in media in Italia, arrivano però in tasca tra i 10 e i 15 euro. Molto poco. Ecco perché alcuni elementi sono pronti ad approfittare della buona fede di chi li accoglie in casa, magari anche offrendo loro il caffè o una fetta di torta.

Per chi cascasse nelle loro lusinghe, non tutto è perduto. Esiste infatti un diritto di recesso al contratto. Nel caso specifico di Iren lo sportello a cui presentarsi a Savona si trova in via Venezia. È aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 17.30. Anche il sabato mattina. Ma, a volte, Iren non c'entra proprio nulla con le proposte che vengono fatte dai sedicenti addetti; è solo uno specchietto per le allodole. Capita ad esempio che i contratti fatti firmare siano per Teletu: tutt'altra compagnia.

©BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

5 domande su contratti e tutele

Roberto De Cia Movimento consumatori

1 Quali tecniche vengono utilizzate dai venditori porta a porta per convincere i clienti a firmare i contratti?

I venditori propongono sconti sulle forniture, in particolare di elettricità e gas, oppure interventi da eseguire sul contatore. Si annunciano con un avviso. Una volta dentro casa, divagano per ottenere, alla lunga, fatture o documenti. Magari una firma per "presa visione".

2 Come ci si può difendere dalle richieste anche insistenti degli addetti?

Innanzitutto proteggendo bollette e fatture, che contengono dati sensibili del cliente. Non mostrarle a chi suona la porta, non dar loro la possibilità di fotografarle. Il vostro fornitore quei dati li possiede già. In secondo luogo non apponendo nessuna firma e chiedendo agli addetti di ripassare un'altra volta, così da aver tempo di leggere il contratto.

3 A chi ci si può rivolgere per chiedere consulenza su un contratto che viene proposto?

Alle associazioni dei consumatori come, ad esempio, la Federconsumatori (affiliata alla Cgil) o il Movimento Consumatori. In alternativa all'azienda stessa che propone il nuovo contratto, che solitamente mette a disposizione del cliente un numero verde a cui telefonare.

4 Come bisogna fare per annullare un contratto firmato contro voglia?

L'azienda, generalmente, concede un diritto di recesso al cliente. Ovvero 14 giorni di tempo per compilare un modello di ripensamento e consegnarlo allo sportello, debitamente firmato. Nel caso di Iren, lo sportello si trova in via Venezia a Savona.

5 Come ci si comporta se si sospetta un caso di truffa?

Il Comune di Savona, in collaborazione con Enel, Italgas, Telecom, Inps e Poste Italiane ha messo a disposizione del cittadino un numero verde a cui rivolgersi per avere una conferma immediata e affidabile. Il numero, attivo 24 ore su 24, è 800 401 525.

■ DOMANDA ITALIA AL 2040 NEGLI SCENARI ENTSOG/ENTSO-E ■

Avanti l'elettricità, ma il gas tiene

Nei trasporti boom Cng-Gnl, nella produzione débâcle upstream compensata dal biometano

I consumi elettrici italiani (320 miliardi di kWh nel 2017) resteranno sostanzialmente stabili fino al 2020, ma saliranno poi a 344 mld kWh nel 2025 e a non meno di 400 mld kWh nel 2040. E' la previsione contenuta negli scenari delle associazioni europee Entso-E ed EntsoG.

a pag. 7

■ GLI SCENARI DI ENTSOG ED ENTSO-E AL 2040

Domanda Italia: avanti l'elettricità, ma il gas tiene

Nei trasporti boom Cng-Gnl, nella produzione débâcle dell'upstream compensata dal biometano. In Europa prezzi elettrici in aumento trainati dal costo della CO2

I consumi elettrici italiani (320 miliardi di kWh nel 2017) resteranno sostanzialmente stabili fino al 2020, ma saliranno poi a 344 mld kWh nel 2025 e a non meno di 400 mld kWh nel 2040. E' la previsione contenuta negli scenari delle associazioni europee degli operatori elettrici e del gas, Entso-E ed EntsoG, il primo esercizio di questo tipo pubblicato oggi dopo un lungo processo di elaborazione e consultazione con tutti gli attori del settore (QE 13/5/16).

Propedeutici al Tyndp 2018 che Entso-E ed EntsoG presenteranno quest'anno, gli scenari indicano una previsione "Best estimate" (BE) per gli orizzonti temporali al 2020 e al 2025 dato il basso livello di incertezza, mentre al 2030 (oltre a riportare la stima ufficiale della Commissione "Euco30") si ipotizzano due possibili sviluppi: "Sustainable transition" (ST), in cui i target Ue vengono raggiunti attraverso misure nazionali, Ets, incentivi e la massimizzazione delle infrastrutture esistenti; e "Distributed generation (DG), con al centro i prosumer, i piccoli impianti di generazione e le batterie. Al 2040, oltre a ST e DG, si propone un terzo scenario: "Global climate action" (Gca), che prevede l'accelerazione della decarbonizzazione globale e l'impiego delle rinnovabili di grande scala sia nel settore elettrico che in quello del gas.

Tutti gli scenari proposti sono in linea con l'obiettivo Ue di ridurre le emissioni di CO2 dell'80-95% al 2050.

A livello europeo, è stimata una domanda elettrica sempre superiore a quella del 2015, con un livello di 3.800 TWh nel 2020 e 4.000 TWh nel 2025. Tanto nel 2030 che nel 2040, la domanda maggiore si risconterà nel DG

(4.500 TWh e quasi 5.000 TWh rispettivamente), quella inferiore nel ST (poco più di 4.000 TWh in entrambi gli orizzonti). Al 2040 il Gca si attesta a 4.200 TWh.

Quanto al gas, tutti gli scenari identificano una domanda in linea o inferiore a quella "storica" (circa 5.000 TWh risultanti dalla media del periodo 2010-2016). Al 2020 sono stimati 4.400 TWh, mentre al 2025 vengono proposti due scenari: il primo con un "merit order" nella generazione "carbone prima del gas" ("Cbg") a 4.400 TWh, il secondo con "gas prima del carbone" ("Gbc") a 5.000 TWh. Quest'ultimo livello è mantenuto nello ST al 2030 e al 2040, date che nel DG vedranno invece un calo a 4.300 e 4.200 TWh rispettivamente. I minori consumi di gas al 2040 si avranno con il Gca: meno di 4.000 TWh.

Analizzando in dettaglio le previsioni per l'Italia, Entso-E ed EntsoG prevedono una domanda elettrica negli scenari DG e ST di 376 e 360 mld kWh al 2030 e di 423 e 400 mld kWh al 2040, con 403 mld kWh a fine periodo nel Gca (in questo caso, tenendo conto della transizione francese, l'import elettrico italiano si dimezzerà dai 40,2 TWh del 2017 a 19,8 TWh nel 2040).

Nel gas le stime sui consumi sono fornite per singoli settori. Nel complesso, nel periodo 2017-2040 la discesa della domanda italiana



Peso:1-9%,7-66%

del residenziale-commerciale e dell'industria sarà compensata dall'incremento di quella della generazione e dei trasporti.

In particolare, di qui al 2040 la domanda nel residenziale-commerciale scenderà di 11,6 mld mc a 17,2 mld mc nel Gca, di 6,7 mld mc a 22,1 mld mc nel ST e di 11,6 mld mc a 17,2 mld mc nel DG; nel settore industriale si contrarrà in tutti e tre gli scenari di 3,3 mld mc a 14,3 mld mc.

Viceversa, nei trasporti la domanda di gas aumenterà di 7,3 mld mc a 8,4 mld mc nel Gca, di 9,9 mld mc a 11 mld mc nel ST e di 5,2 mld mc a 6,3 mld mc nel DG; quella di Gnl (bunkeraggio e trasporto pesante) salirà in tutti gli scenari di 4,2 mld mc a 4,3 mld mc (+20,6% l'anno). Nella generazione elettrica, la richiesta di gas aumenterà nel Gca di 8,5 mld mc a 30 mld mc, nel ST di 7,5 mld mc a 29 mld mc e nel DG di 3,1 mld mc a 24,6 mld mc (da notare che al 2040 la domanda sarà coperta per 10 mld mc dal biometano).

Tomando all'Europa, gli scenari sono concordi nel prevedere una drastica contrazione delle estrazioni di gas (da 98 a 42 mld mc tra

2020 e 2040), cui corrisponderà però una crescita della produzione di biometano compresa a fine periodo tra un minimo di 20 (ST) e un massimo di 49 (DG) mld mc (in Italia tutti gli scenari individuano un dimezzamento delle estrazioni da 4,3 a 2,1 mld mc a fronte di una produzione di biometano in salita del 29,9% l'anno fino a 12,1 mld mc nel 2040).

La generazione europea sarà caratterizzata nel periodo da una rapida crescita delle fonti rinnovabili, anche se in misura molto diversa a seconda degli scenari. La quota della domanda elettrica soddisfatta dalle Fer raggiungerà il 43% nel 2020 e il 47% 5 anni più tardi, per poi attestarsi tra il 52 (ST) e il 58% (DG) nel 2030. Al 2040 si arriverà al 65% nel ST e al 74% nel DG, con la quota massima nel Gca (81%).

Entso-E ed EntsoG forniscono infine una previsione sui costi marginali dell'elettricità sulla base dei prezzi dei combustibili e della CO2. Dai 38 €/MWh del 2020 si salirà a 53 (Cbg) o 66 (Gbc) €/MWh nel 2025, per raggiungere nel 2030 gli 86 €/MWh nel ST o i 72 €/MWh nel DG. Al 2040 si registrerà tuttavia

una discesa a 66 €/MWh nel DG, a 60 €/MWh nel Gca e addirittura a 48 €/MWh nel ST.

I costi del carbone sono stimati tra 2,1 e 2,5 €/GJ fino al 2025, tra 2,7 e 4,3 €/GJ nel 2030 e tra 1,8 e 2,8 €/GJ nel 2040; quelli del gas tra 6,1 e 7,4 €/GJ fino al 2025, tra 6,9 e 8,8 €/GJ nel 2030 e tra 5,5 e 9,8 €/GJ nel 2040. La CO2 salirà dai 18 €/ton del 2020 a 25,7 (Cbg) o 54 (Gbc) €/ton nel 2025, tra 27 e 84,3 €/ton nel 2030 e tra 45 e 126 €/ton nel 2040.

Il rapporto di Entso-E ed EntsoG, l'annesso con il dettaglio per Paesi e la nota metodologica sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Nel rapporto 2017 del Gse illustrati i numeri sulla produzione e sull'utilizzo di energia

Rinnovabili, Italia fra i virtuosi

Un quinto dei consumi nazionali proviene da fonti verdi

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Un quinto dei consumi energetici italiani, pari a quelli dell'intera Svizzera, proviene da fonti rinnovabili. A sancire il primato della Penisola è stato il Gestore dei servizi energetici (Gse) che ha elaborato i dati sulla produzione e utilizzo di energia da fonti rinnovabili nel 2017. «In base alle nostre rilevazioni, a fine 2017, risultavano attivi in Italia 2.827 in grado di generare elettricità per 1.712 MW. Di questi, 250 MW di impianti sono entrati in esercizio nel 2017», si legge nel rapporto del Gse. Si tratta, in buona parte, di impianti eolici (1.661 ovvero 1.205 MW di energia prodotta), seguiti dagli idroelettrici (617 impianti per 227 MW). Mentre in tema di energia incentivata, il totale dello scorso anno è salito a 4,4 TWh (rispetto ai 3,2 dell'anno precedente) per un costo di 415 milioni di euro.

«Gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dalle Nazioni Unite sono sentiti oggi dal nostro Paese come non era mai successo in passato e l'Italia deve essere orgogliosa dei risultati raggiunti», ha dichiarato il presidente del Gse, Francesco Sperandini, ricordando «che il nostro Paese ha superato gli obiettivi europei al 2020 del 17% di energia prodotta da fonti rinnovabili con 6 anni di anticipo.

A questo percorso virtuoso si è aggiunto un altro elemento importante, ovvero l'approvazione della Strategia energetica nazionale, la roadmap per il

raggiungimento degli obiettivi europei al 2030 (riduzione dei consumi finali di 10 Mtep e 28% di consumi coperti da rinnovabili), nell'ambito del quadro per il clima e l'energia adottato dall'Unione».

Per raggiungere questi obiettivi che pongono l'Italia tra i primi Paesi in Europa per sostenibilità dell'energia prodotta, il Gse ha erogato, nel solo settore elettrico, diversi miliardi di euro sotto forma di incentivi. «I costi sostenuti dal Gestore dei servizi energetici per l'incentivazione e il ritiro dell'energia elettrica si sono attestati lo scorso anno a 14,2 miliardi di euro, in calo rispetto ai 15,9 miliardi di euro del 2016 soprattutto per effetto dell'esaurirsi dell'attività di ritiro dei Certificati Verdi che nel 2016 avevano pesato per circa 2 miliardi di euro. Costi in parte compensati dai ricavi provenienti dalla vendita dell'energia ritirata: nel 2017 il Gse ha collocato sul mercato 33,9 TWh, in calo rispetto ai 36,3 TWh di un anno prima per la progressiva diminuzione dell'energia CIP6/92, realizzando un ricavo di circa 1,7 miliardi di euro maggiore, degli 1,5 miliardi del 2016. La differenza tra i costi e i ricavi ha determinato un netto di incentivi in bolletta di 12,5 miliardi di euro. Tutto questo sistema ha generato effetti positivi non soltanto sull'ambiente ma anche sull'occupazione.

Le rilevazioni del Gse hanno messo in luce infatti una consi-

stente ricaduta occupazione legata alla diffusione di impianti a energia pulita.

Le stime del Gestore dei Servizi Energetici parlano infatti di 38 mila occupati permanenti nel settore delle rinnovabili elettriche per la gestione delle fasi di esercizio e manutenzione degli impianti, a cui si aggiungono ulteriori 34 mila lavoratori attivi nel settore delle rinnovabili termiche. E cosa dire dei lavoratori temporanei? I dati del Gse parlano di 16 mila persone impiegate nel corso del 2017 per l'installazione di nuovi impianti nel settore elettrico oltre a 31 mila lavoratori nel comparto termico (installazione di pompe di calore, stufe e termocamini e solare termico). «Attualmente, le emissioni di gas a effetto serra, derivanti dalle attività umane, stanno drammaticamente trascinando il nostro pianeta verso un definitivo cambiamento climatico», ha concluso Sperandini. «Il percorso può essere invertito

solo dall'impiego efficiente di energie pulite e rinnovabili, da politiche che favoriscano la restaurazione e la gestione sostenibile di ecosistemi esistenti e che portino a compimento il processo di decarbonizzazione dell'economia globale per ottenere la neutralità climatica nella seconda metà del secolo».

Nel corso del 2017 sono state impiegate 16 mila persone per l'installazione di nuovi impianti nel settore elettrico oltre a 31 mila lavoratori nel comparto termico

Le rilevazioni del Gestore dei servizi energetici hanno messo in luce una consistente ricaduta occupazionale legata alla diffusione di impianti a energia pulita

La produzione di energia da fonti rinnovabili in Italia [GWh]

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017 stime preliminari
Idraulica	45.823	41.875	52.773	58.545	45.537	42.432	37.091
Eolica	9.856	13.407	14.897	15.178	14.844	17.689	17.089
Solare	10.796	18.862	21.589	22.306	22.942	22.104	24.359
Geotermica	5.654	5.592	5.659	5.916	6.185	6.289	6.103
Bioenergie1	10.832	12.487	17.090	18.732	19.396	19.509	18.615
Totale Fer	82.961	92.222	112.008	120.679	108.904	108.022	103.258
Cil Consumo Interno Lordo	346.368	340.400	330.043	321.834	327.940	324.969	331.731
Fer/Cil (%)	24,0%	27,1%	33,9%	37,5%	33,2%	33,2%	31,1%

Fonte: Terna, GSE

Più efficienza energetica con i certificati bianchi

Cinque milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). A tanto ammonta il risparmio ottenuto dall'Italia nel corso del 2017 attraverso la concessione di Certificati bianchi nel settore dell'efficienza energetica da parte del Gse. A fronte di 5.695 richieste, il gestore ha riconosciuto infatti 5,8 milioni di Certificati (a cui corrispondono risparmi di energia primaria per a 1,92 Mtep), il 62% dei quali in ambito industriale e il 31% in ambito civile. Questo vuol dire che, dall'avvio del meccanismo (nel 2006) a oggi, sono stati riconosciuti oltre 47,4 milioni di Tee (titoli di efficienza energetica negoziabili, ndr) corrispondenti a circa 25,7 Mtep di risparmio di energia primaria.

Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, inoltre, con il Conto termico il Gse ha ricevuto 43.227 richieste, che corrispondono a circa 180 milioni di euro di incentivi dei quali 62 milioni di euro relativi a interventi di efficienza energetica della pubblica amministrazione. Risultati che riflettono gli sforzi compiuti dal Gse che nell'ultimo anno ha messo a disposizione di oltre 800 comuni la propria esperienza, per indirizzare gli investimenti degli enti locali verso una crescita ecocompatibile. Sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici, inoltre, il Gse, in qualità di responsabile del collocamento delle quote di CO₂ italiane, ha messo all'asta sulla piattaforma comune europea circa 95 milioni di quote di emissione, con un ricavo totale destinato al bilancio dello Stato di 550 milioni di euro.

DECISIONE ENTRO IL 10

**Otto regioni
si contendono
l'impianto per la
fusione nucleare**

Valentini a pag. 11

Progetto Ue da 500 milioni: la macchina per la fusione nucleare. Otto regioni se la contendono

Litigio sul nucleare pulito

Assegnata all'Italia, la decisione il prossimo 10 aprile

DI CARLO VALENTINI

L'Italia ha perso l'agenzia del farmaco (che ha messo sede in Olanda). Ma ha avuto il Dtt, ovvero *Divertor Tokamak Test*, tra i progetti di ricerca scientifica e tecnologica più ambiziosi nell'ambito della produzione di energia da fusione nucleare, con un investimento di oltre 500 milioni di euro e l'apporto di una folta schiera di studiosi (in tutto saranno coinvolte 1.500 persone). La gestione dell'impianto si protrarrà per almeno 25 anni, con spese di materiali e manutenzione per 15 milioni l'anno che andranno alle grandi e piccole e medie industrie del territorio. L'individuazione della sede è stata affidata all'Enea, che dovrà indicarla entro il 10 aprile. Ma come spesso succede nel nostro Paese sta avvenendo un assalto alla diligenza. Infatti ci sono ben nove Regioni che si sono fatte avanti e stanno sgomitando: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna con un sito in tandem con la Toscana, Lazio, Liguria (con due siti), Piemonte, Puglia e Veneto.

Sarà la commissione insediata dall'Enea a valutare il sito più idoneo dove verrà costruita la macchina «in grado di fornire», sottolinea l'ente, «risposte ad alcune delle maggiori problematiche della fusione: la gestione dei grandi flussi di potenza prodotti dal plasma combustibile e i materiali a prova di temperature elevatissime. Obiettivo è la fusione termonucleare, che potrebbe diventare

l'energia del futuro».

La macchina sarà un cilindro ipertecnologico alto 10 metri con raggio 5, all'interno del quale troveranno posto 33 metri cubi di plasma alla temperatura di 100 milioni di gradi con una intensità di corrente di 6 milioni di Ampere (pari alla corrente di sei milioni di lampade) e un carico termico sui materiali fino a 50 milioni di watt per metro quadrato (oltre due volte la potenza di un razzo al decollo).

«La localizzazione della Dtt in Italia», dice Federico Testa, presidente Enea, «conferma la leadership del nostro Paese nel settore della fusione e nei grandi programmi di ricerca internazionali del settore». Ma tanta ressa per accalappiare il futuribile impianto rischia di farlo ritardare mentre l'Europa ha già stanziato i primi 60 milioni. Tutte le Regioni premono senza che su queste tematiche si riscontri un coordinamento governativo. Così ognuna fa la sua corsa. Per il Veneto scende in campo il dipartimento di Fisica dell'università di Padova che reclama la vittoria poiché si tratta di «un innovativo esperimento per lo studio della fusione, che in natura alimenta il Sole e le altre stelle e che sulla Terra potrà offrire una sorgente

di energia pulita, sicura, rinnovabile, inesauribile e libera da CO₂. Non a caso sulla fusione le principali economie mondiali stanno sviluppando ambiziosi programmi di ricerca».

Padova? No, meglio Venezia, sostiene il sindaco della città lagunare, Luigi Brugnaro: «Sarebbe un grande progetto per Venezia: parliamo di energia pulita, della possibilità di recuperare l'industria, la manifattura e il lavoro a Porto Marghera. Al bando hanno risposto anche altre Regioni ma siamo convinti dell'unicità delle caratteristiche di Porto Marghera. Che Venezia sia una delle patrie di questa scoperta sarebbe un grande onore».

Ma il berlusconiano Brugnaro se la deve vedere, tra gli altri, col piddino in ascesa Nicola Zingaretti, governatore del Lazio: «Questo progetto è un passo verso il futuro, per questo ci candidiamo e crediamo che il centro Enea di Frascati abbia le carte in regola per ottenerlo».

Non sono da meno l'Emilia-Romagna e la Toscana, che si sono alleate e propongono come sede il centro di ricerca Enea sul lago del Brasimone, sull'appennino bolognese. «Il centro del Brasimone», spiega Nicola Forgiione, docente di impianti nucleari dell'università di Pisa, «ha consentito di raggiungere importanti traguardi a livello internazionale, sia nel campo dello sviluppo dei reattori nucleari a

fissione di quarta generazione, sia per quanto riguarda i reattori nucleari a fusione. Quindi è adatto per il Dtt».

Mentre dal Piemonte interviene **Sergio Chiamparino**: «Con questo progetto si riporterebbe il Piemonte sulla frontiera della ricerca più avanzata, esso porterebbe sviluppo alla regione e alla nazione».

Non manca (ovviamente) il fronte del No. Legambiente Piemonte sostiene che «L'Enea prevede la costruzione di muri di due metri di spessore per contenere le radiazioni. Si produrranno materiali di scarto radioattivi che rimarranno in eredità alle prossime generazioni».

Com'è difficile «pensare in grande». Aggiunge il deputato M5s, **Davide Crippa**: «In Italia la ricerca è in condizioni lacrime e sangue mentre ci troviamo a dover registrare ancora una volta maxi progetti che andranno a polarizzare le esigue risorse».

Tra tanto baillame, conclude il presidente Enea, **Federico Testa**: «Essere riusciti a portare il Dtt in Italia è un successo a livello internazionale, frutto della lunga tradizione Enea nel campo dell'energia e della ricerca avanzata, a conferma della capacità di acquisire grandi progetti per poi svilupparli insieme alle nostre filiere produttive di eccellenza. Ma è un

risultato importante anche per le ricadute sul territorio, sul sistema delle imprese e, soprattutto, per le grandi sfide della decarbonizzazione e della lotta alla povertà energetica, grazie ad una fonte rinnovabile, sicura ed economicamente competitiva, in grado di sostituire le fonti fossili».

Adesso però bisogna riuscire in un'impresa che appare ardua al pari della fusione: scegliere il sito in modo che non ci siano polemiche e conseguenti ricorsi da parte degli esclusi e procedere così senza intoppi agli appalti. Altrimenti l'Europa potrebbe guardare da un'altra parte.

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —



Federico Testa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142929

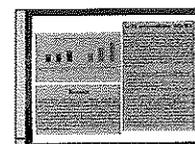
Digitalizzazione ed energia: inizia una nuova era?

L'analisi della IEA
(International Energy Agency)

MONICA GIAMBERSIO

4 aprile '18 - L'uso di soluzioni digitali nel settore energetico è un fenomeno che porterà a una radicale e duratura trasformazione del comparto nell'arco dei prossimi decenni. Un cambiamento grazie al quale sistemi più connessi, affidabili e sostenibili diventeranno elementi centrali di un approccio all'energia efficiente e integrato. Si tratta di un cambio di paradigma notevole che richiede nuovi modelli di business in grado di valutare tutte le implicazioni di questo nuovo trend. È questa la fotografia tracciata dal **primo rapporto che la IEA (International Energy Agency) dedica al binomio digitalizzazione/energia.**

Una rivoluzione trasversale a tutti i settori



Peso:2-70%,3-78%,4-77%

“La digitalizzazione sta confondendo le linee tra domanda e offerta - afferma il Direttore esecutivo della IEA, Dr Fatih Birol sul sito dell’agenzia - Il settore dell’elettricità e le reti intelligenti sono al centro di questa trasformazione, ma alla fine saranno interessati tutti i settori della fornitura e della domanda di energia - famiglie, trasporti e industria”.

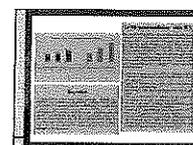
Investimenti in aumento

Siamo di fronte a un fenomeno trasversale e pervasivo che registra un trend di crescita continuo. Dal rapporto emerge come gli investimenti in tecnologie digitali da parte delle aziende del comparto energetico siano aumentati in modo rilevante nel corso degli ultimi anni.

Solo per fare un esempio si può citare il dato relativo all’investimento globale nell’infrastruttura e nei software per l’elettricità digitale che è cresciuto del 20% ogni anno a partire dal 2014, attestandosi a 47 miliardi di dollari nel 2016. Basti pensare, per dare l’idea dell’entità di questi numeri, che nel 2016 gli investimenti nel digitale erano quasi uguali agli investimenti totali dell’India nel settore elettrico. Entriamo più in dettaglio e analizziamo i singoli settori.

Elettricità

Uno dei protagonisti della rivoluzione digitale è sicuramente il comparto elettrico, un settore dove sono sempre più labili i confini tra generazione e consumo di energia. In questo contesto la svolta digital introduce dei margini maggiori di intervento sul sistema che si possono rias-



Peso: 2-70%, 3-78%, 4-77%

sumere principalmente in quattro opportunità interconnesse tra loro: demand-response; integrazione di fonti energetiche rinnovabili variabili; implementazione della ricarica intelligente per veicoli elettrici; diffusione di risorse elettriche distribuite su piccola scala come il fotovoltaico solare domestico.

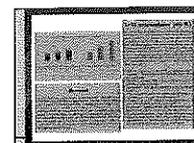
Trasporti

Tra gli innumerevoli scenari delineati dal report c'è anche quello relativo all'impatto del digitale sul comparto trasporti, un ambito in cui soluzioni sempre più innovative contribuiscono in maniera decisiva a ridurre i costi di manutenzione e a migliorare l'efficienza energetica. Questo grazie alle inferenze rese possibili dall'enorme mole di dati a disposizione, informazioni che, ad esempio nel caso dell'aviazione, ma non solo, ottimizzano la pianificazione del percorso e possono aiutare i piloti a prendere decisioni in volo per ridurre il consumo di carburante. Discorso analogo si può fare per le navi che, grazie a sensori di ultima generazione, possono modificare le loro rotte.

Questo scenario è suffragato anche da un altro studio realizzato dall'International Energy Agency e dedicato al settore della logistica. Un comparto che, secondo i dati, potrebbe ridurre il consumo energetico del trasporto merci su strada del 20-25%.

Edifici

Altro sotto-settore importante è quello degli edifici che rappresentano quasi un terzo del consumo globale di energia finale e il 55% della domanda globale di elettricità. Quest'ambito si è caratterizzato per una crescita particolarmente rapida della domanda negli ultimi 25 anni arrivando a rappresentare circa il 60% della



Peso:2-70%,3-78%,4-77%

crescita totale del consumo di elettricità. Se analizziamo qualche numero a livello nazionale risultano degne di nota le percentuali di Cina e India dove la domanda di elettricità per gli edifici è cresciuta dell'8% all'anno nel corso del decennio.

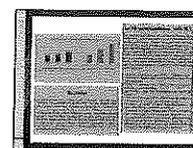
Tutto ciò ha conseguenze importanti in termini di risparmio energetico. Soluzioni digitali, come termostati intelligenti e illuminazione intelligente, potrebbero portare, tra il 2017 e il 2040, a una riduzione del consumo totale di energia del 10% sia nel residenziale sia nel commerciale. I risparmi energetici cumulativi, si legge sul sito della IEA, "ammonterebbero invece a 65 PWh - pari al totale dell'energia finale consumata nei paesi non OCSE nel 2015".

Vantaggi della Digital Energy

Tra i tanti vantaggi legati alla rivoluzione digitale nel settore energetico lo studio della IEA cita anche il supporto nell'accesso all'energia, lo sviluppo di una gestione energetica green e la possibilità di avere informazioni più accurate. Su quest'ultimo punto grandi opportunità sono legate al settore del "data fusion" che crea set di dati molto più potenti di una semplice somma delle loro parti, perché frutto di incroci e combinazioni. Un esempio citato dal report è il lavoro svolto nel Regno Unito per combinare i dati delle aree locali sul consumo annuale di elettricità e gas con le informazioni sugli edifici (tipo di edifici, superficie, età degli edifici), sugli audit energetici e sugli indicatori socio-economici.

Sicurezza

La digitalizzazione, come si diceva qualche riga sopra, comporta l'introduzione di nuovi paradigmi. In questo senso uno degli elementi chiave che queste nuove modalità operative devono tenere in considerazione



Peso: 2-70%, 3-78%, 4-77%

è sicuramente quello della sicurezza. Secondo la IEA da questo punto di vista le parole chiave sono tre: Resilienza - ovvero capacità dei sistemi di gestire in maniera efficace i cambiamenti; Cyber hygiene, ovvero l'adozione di una serie di precauzioni per il monitoraggio di base delle infrastrutture digitali; Security by design, ovvero l'incorporazione di obiettivi e standard di sicurezza come parte fondamentale del processo di ricerca e progettazione tecnologica.

Le 10 raccomandazioni della IEA

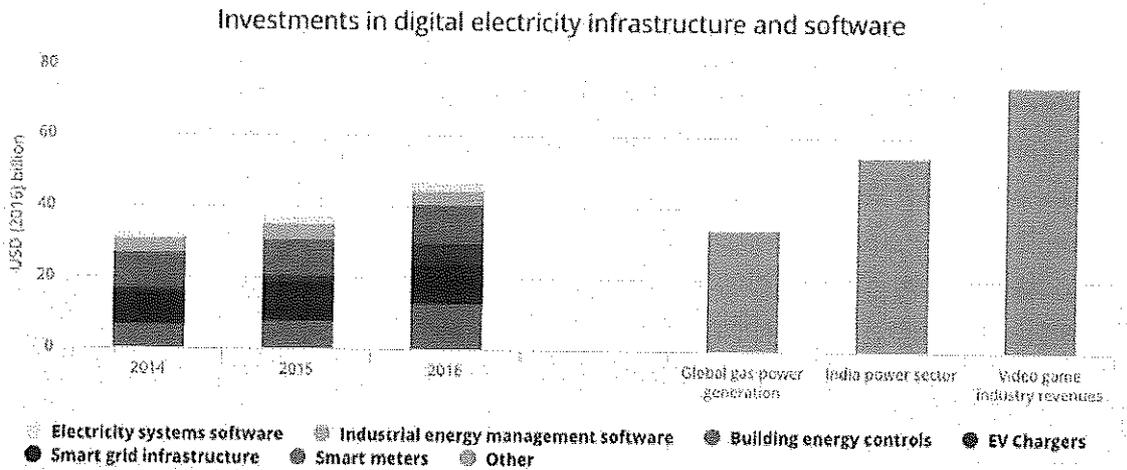
Dallo studio emerge dunque come le sfide poste dalla digitalizzazione nel comparto energetico siano innumerevoli e trasversali a diversi settori. Questa rivoluzione, però, per dare i suoi frutti deve essere affrontata in maniera efficace anche a livello dei decisori politici che devono minimizzarne i rischi e sfruttarne appieno le potenzialità. In questo senso il report della IEA indica una serie di raccomandazioni, dei suggerimenti che non intendono configurarsi come uno strumento definitivo, ma piuttosto come delle griglie concettuali all'interno delle quali ciascun Paese possa poi muoversi in maniera autonoma a livello nazionale.

- Costruire competenze digitali all'interno del proprio staff;
- Garantire un accesso appropriato a dati tempestivi, affidabili e verificabili;
- Costruire la flessibilità nelle politiche volte ad accogliere lo sviluppo di nuove tecnologie;
- Sperimentare, anche attraverso progetti pilota "learning by doing";
- Partecipare alle discussioni tra agenzie sulla digitalizzazione;
- Concentrarsi sui vantaggi generali per il sistema;
- Monitorare gli impatti energetici della digitalizzazione in



Peso:2-70%,3-78%,4-77%

- base alla domanda complessiva di energia;
- Incorporare la resilienza digitale dalla progettazione alla ricerca, allo sviluppo, fino alla produzione del prodotto;
 - Fornire parità di condizioni per consentire alle diverse società di competere tra loro e servire meglio i consumatori;
 - Imparare dagli altri, valutando sia i casi di studio positivi sia altre esperienze utilizzandole come ammonimento.



HERA GROUP - ENERGY REPORT

Sources: IEA analysis based on *Markets and Models (2016)*, *Internet of Things in Utility Markets (2016)*, *RNEI (2016)*, *Digital Energy Market Outlook*.



Peso:2-70%,3-78%,4-77%

Più efficienza energetica con i certificati bianchi

Cinque milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep). A tanto ammonta il risparmio ottenuto dall'Italia nel corso del 2017 attraverso la concessione di Certificati bianchi nel settore dell'efficienza energetica da parte del Gse. A fronte di 5.695 richieste, il gestore ha riconosciuto infatti 5,8 milioni di Certificati (a cui corrispondono risparmi di energia primaria per a 1,92 Mtep), il 62% dei quali in ambito industriale e il 31% in ambito civile. Questo vuol dire che, dall'avvio del meccanismo (nel 2006) a oggi, sono stati riconosciuti oltre 47,4 milioni di Tee (titoli di efficienza energetica negoziabili, ndr) corrispondenti a circa 25,7 Mtep di risparmio di energia primaria.

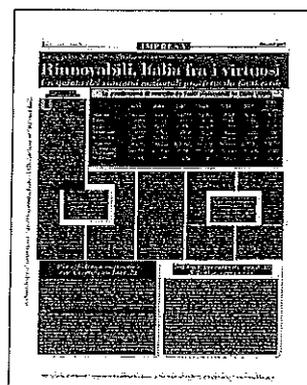
Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici pubblici e privati, inoltre, con il Conto termico il Gse ha ricevuto 43.227 richieste, che corrispondono a circa 180 milioni di euro di incentivi dei quali 62 milioni di euro relativi a interventi di efficienza energetica della pubblica amministrazione. Risultati che riflettono gli sforzi compiuti dal Gse che nell'ultimo anno ha messo a disposizione di oltre 800 comuni la propria esperienza, per indirizzare gli investimenti degli enti locali verso una crescita ecocompatibile. Sul fronte della lotta ai cambiamenti climatici, inoltre, il Gse, in qualità di responsabile del collocamento delle quote di CO₂ italiane, ha messo all'asta sulla piattaforma comune europea circa 95 milioni di quote di emissione, con un ricavo totale destinato al bilancio dello Stato di 550 milioni di euro.



Peso:12%

Impianti incentivati, condotti 5.260 accertamenti

Nel corso del 2017, il Gse ha dedicato il massimo impegno nell'attività di controllo degli impianti incentivati arrivando a condurre 5.260 accertamenti (il 37% con sopralluoghi e il 63% documentali), con un incremento del 19% rispetto al 2016. Questo si è tradotto nel recupero di 358 milioni di euro, in forte incremento rispetto ai 162 milioni di un anno prima. Di questi, 195,97 milioni sono legati a difformità rilevate negli impianti fotovoltaici incentivati con il Conto Energia (96,21 mln nel 2016); altri 103,36 milioni si riferiscono invece a irregolarità nei Titoli di efficienza energetica (29,14 milioni nel 2016). Mentre 11,59 milioni si riferiscono a irregolarità riscontrate negli impianti ricadenti nel regime della TO (20,38 milioni di euro nel 2016). «Considerato il particolare contesto economico e le crescenti richieste da parte degli operatori di rateizzare la restituzione delle somme, nel corso del 2017, sono state accettate soluzioni di pagamento dilazionato per circa 2,28 milioni di euro», si legge nel rapporto del Gse secondo cui sono stati accordati piani di rientro per ulteriori 2,45 milioni riferiti a recuperi avviati nel periodo 2010-2016. «Circa 7,4 milioni di euro sono coperti da garanzie fidejussorie presentate dagli operatori», hanno spiegato dal Gse. Infine, risultano come recuperi revocati circa 1,64 milioni. Si tratta di recuperi che possono considerarsi «chiusi», in quanto non sussistono più i requisiti sottostanti l'attività di recupero (reviviscenza totale o parziale del provvedimento di ammissione agli incentivi o annullamento del provvedimento da cui scaturisce l'attività di recupero).



Gare gas, San Nicola Baronia a 2i Rete Gas

a pag. 9

**Gare distribuzione gas,
San Nicola Baronia a 2i Rete Gas**

***Realizzazione rete e concessione da 12 anni in 8 centri campani.
Intanto Alperia si aggiudica fornitura a Bolzano***

2i Rete Gas si è aggiudicata la gara bandita dal Comune di San Nicola Baronia (Avellino) per la realizzazione della rete di distribuzione gas e la concessione per 12 anni in otto piccoli centri campani (QE 1/9/17).

Nel dettaglio, si legge in una avviso pubblicato oggi sulla Gazzetta Ue, i Comuni interessati (oltre a San Nicola) sono Carife, Castel Baronia, San Sossio Baronia, Scampitella, Trevico, Vallata e Vallesaccarda.

La gara, che ha visto la partecipazione della sola 2i Rete Gas, è stata assegnata al valore stimato inizialmente di 1,7 milioni di euro più Iva.

La G.U. Ue ha pubblicato oggi anche l'avviso di assegnazione ad Alperia Energia dal bando dell'Agenzia per i procedimenti e la vigilanza in materia di contratti pubblici per la fornitura di gas alle pubbliche amministrazioni della Provincia di Bolzano (QE 7/9/17). A fronte di un valore inizialmente stimato di 5,3 mln € (Iva esclusa), il contratto è stato assegnato a 3,67 mln €.



Peso:1-1%,9-20%

Industria 4.0, efficienza, Fer: novità Regioni

a pag. 12

Industria 4.0, la Toscana riapre due bandi con 36 milioni di euro

Gli avvisi scaduti a marzo avevano escluso 48 progetti di R&S. Ad Ancona i partner del progetto Interreg Europe Higher. Il telecontrollo della piacentina Xeo4 arriva nella Silicon Valley

Con un nuovo fondo da 36 milioni di euro la Toscana ha deciso di riaprire due bandi regionali di sostegno a progetti di ricerca e sviluppo nel campo dell'Industria 4.0, facendo scorrere le graduatorie e ammettendo così al finanziamento 48 progetti che erano stati esclusi.

I due bandi, lanciati nel 2016 e chiusi a marzo 2018, avevano una dotazione iniziale complessiva di 79 mln di euro con cui sono state sostenute 122 iniziative delle imprese toscane. "L'impegno che abbiamo assunto per spingere e stimolare il sistema produttivo a innovare, modernizzarsi ed essere sempre più competitivo va avanti", spiega in una nota l'assessore alle Attività produttive Stefano Ciuffo. "Mancano poco più di quattro milioni per finanziare tutta la graduatoria e sono convinto che raggiungeremo il nostro obiettivo. Inoltre, grazie a risorse non impiegate, riapriremo il bando per aiutare le micro, piccole e medie imprese ad acquistare servizi indispensabili per innovarsi: audit tecnologico e industriale, assunzione di temporary manager, potenziamento di sistemi di raccordo tra fornitori e committenti, tutoraggi industriali e altro".

Restando in tema di industria e innovazione, la Regione Marche ha fatto il punto sul volume di finanziamenti e progetti sostenuti in questo campo giovedì ad Ancona, in occasione di un meeting di partenariato tra i nove enti aderenti a "Higher", progetto Interreg Europe che punta a creare nuovi modelli di intervento pubblico-privato per mobilitare investimenti locali nelle aree della specializzazione intelligente.

In particolare, nelle Marche si contano "oltre duemila imprese beneficiarie dei finanziamenti per R&I, oltre cento filiere di imprese innovative sviluppate sul territorio e 375 collaborazioni attuate tra aziende, università e centri di ricerca", spiega la Regione in un comunicato. "Un quadro che evidenzia anche i circa duecento milioni di finanziamenti concessi per superare la crisi puntando sulla R&I. Numeri positivi si registrano sul fronte dell'occupazione di qualità e del contrasto alla precarietà, con più di 600 giovani laureati e diplomati assunti attraverso le opportunità offerte con i bandi per l'innovazione".

Al progetto Higher collaborano le Regioni Marche, Abruzzo e della Macedonia centrale, il parco di ricerca dell'Università di Barcellona, la Contea amministrativa di Stoccolma, i centri di innovazione Inteli del Portogallo e della Lituania, un'associazione che include undici Comuni sloveni e un raggruppamento inglese di istituzioni provenienti da Cambridge e Peterborough.

Il programma dell'Emilia-Romagna "International Accelerator", infine, ha selezionato quattro "imprese innovative" che potranno partecipare a un percorso di formazione e sviluppo nella Silicon Valley californiana (dal 3 aprile al 29 giugno). Tra queste anche la piacentina Xeo4 attiva nella produzione di sistemi per il telecontrollo e lo smart metering.

Il progetto rientra nelle iniziative di supporto all'internazionalizzazione delle imprese avviato dal 2015 dalla Regione E.R. negli Usa, con il supporto di Aster. Attualmente aperto il bando "Desk in Silicon Valley" che mette a disposizione una opportunità di visibilità gratuita di un mese per poter sviluppare nuove partnership sul mercato americano.



Peso:1-1%,12-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ENERGIA PULITA**Rinnovabili,
l'Italia investe
ma soprattutto
all'estero**

L'Italia, secondo il rapporto Irex 2018, è tra i Paesi leader nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola ma gli investimenti italiani si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano.

Jacopo Gilberto • pagina 7

Commenti e inchieste

Energia pulita

IL RAPPORTO IREX 2018

Miliardi di euro: 13,5 (2017) contro 6,8 (2016) per investimenti in energia pulita. I dati sono in crescita del 95% rispetto al 2016.

13,5

Usura tecnologica. Rischio blackout se le centrali eoliche e le termoelettriche non ricevono aggiornamenti costanti

Le due facce dell'Italia nelle rinnovabili

È il Paese con aziende che fanno scuola nel mondo ma gli investimenti continuano a rivolgersi all'estero

di **Jacopo Gilberto**

Lato A: l'Italia è ancora tra i Paesi più forti nell'energia rinnovabile con aziende che fanno scuola nel mondo. Lato B: gli investimenti italiani in energia rinnovabile si rivolgono quasi tutti all'estero, mentre in Italia le centrali elettriche invecchiano e si avvicinano all'età della pensione, centrali termoelettriche comprese. Il nuovo rapporto Irex, decima edizione, sarà presentato domani a Roma e secondo gli analisti dell'Althesys guidati dall'economista Alessandro Marangoni in Italia nel 2017 c'è stato un raddoppio impressionante degli investimenti in energia pulita. I numeri del raddoppio: 13,5 miliardi di euro pari alla potenza di 13.400 megawatt contro i 6.800 megawatt di nuovi investimenti del 2016.

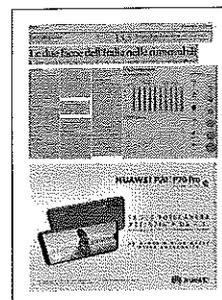
Un futuro difficile

I conti dell'indice Irex sono confermati dall'analisi trimestrale del sistema energetico nazionale appena divulgata dall'Enea. Un anno fa, era il 21 maggio, le centrali alimentate da sole, acqua, vento, geotermia e altre fonti pulite avevano soddisfatto addirittura l'87% del fabbisogno italiano. Dice l'Enea che sul totale dell'energia consumata, cioè tutti i fabbisogni compresa la legna da stufa,

le fonti rinnovabili sono il 19% ed è già stato stracciato quell'obiettivo futuro del 17% che l'Europa assegna al 2020. Però, ammoniscono gli esperti dell'Enea allineati con quelli dell'Althesys che hanno curato l'Irex, l'obiettivo di arrivare al 28% nel 2030 oggi sembra remotissimo e ostico.

L'indice di Borsa

Lo studio dell'Irex contiene tre chiavi di lettura. La prima chiave di lettura è quella borsistica per la quale l'indice era nato dieci anni fa. L'Irex era stato sviluppato da Marangoni dell'Althesys come termometro dell'andamento delle società italiane delle rinnovabili quotate in borsa (la sigla Irex sta per Italian Renewables Exchange). Ed ecco la risposta al quesito origina-



Peso: 1-2%, 7-44%

rio: nel 2017 le società contenute nell'indice Irex hanno avuto nel loro complesso un apprezzamento del +28%.

Seconda chiave di lettura. L'indice Irex compie 10 anni, e ciò consente di rileggere il decennio passato con uno strumento uniforme di misura. Nel decennio 2008-2017 ha cambiato pelle l'intera industria elettrica italiana con 1.909 operazioni, investimenti per 94,7 miliardi. L'anno più attivo è stato il 2011 quando gli incentivi babilonesi della legge Salva-Alcoa del 2010 fecero accorrere in Italia investitori come api al miele.

Terza chiave di lettura è l'allargarsi dello scenario. L'indice, nato per esaminare un segmento specifico, oggi consente di leggere l'intero settore elettrico e le sue tendenze. Per esempio, il fatto che le imprese italiane, mentre investono furiosamente all'estero, sono molto sobrie nello spendere a casa loro e così gli impianti invecchiano. Anche quelli termoelettrici. Molte centrali realizzate dopo il 2000 cominciano ad avere il fiatone.

Usura tecnologica

Una parte dei pannelli solari razziati sui mercati e montati in fretta e furia ai tempi degli incentivi golosi della legge Salva-Alcoa comincia a mostrare inaccuratezza costruttiva e a deperire. Ma anche le centrali

eoliche e le termoelettriche, se non ricevono aggiornamenti costanti della tecnologia, sentono l'usura. Sotteso c'è un rischio di ritorno al rischio di blackout. Non mancano le centrali e le linee elettriche, come nel colossale blackout di 15 anni fa (era il settembre 2003), ma c'è il rischio che il motore del sistema italiano abbia guasti da chilometraggio.

Qualche dato sugli investimenti italiani rinnovabili 2017. In tutto sono state condotte 201 operazioni di acquisizione, fusione o di costruzione di nuovi impianti per una capacità installata di 13 mila megawatt, pari a una spesa di 13,5 miliardi di euro.

La scoperta delle Americhe

Dove si sono indirizzati gli investimenti? Più della metà delle operazioni, dice l'Irex, si svolge in Italia: il 55%, con 1,4 miliardi di euro e 1.100 megawatt di potenza, il triplo rispetto ai 400 megawatt dell'anno precedente, il 2016. Ma ad aspetto dell'apparenza, non sono numeri da squilli di tromba e rulli di tamburo. Gli investimenti italiani in Italia sono stati una spolverata di tante piccole operazioni. Quando si tratta di mettere in gioco molti soldi, le aziende italiane corrono all'estero, l'88% della nuova potenza è realizzata fuori dai confini, e in particolare nelle aree a maggiore sviluppo come le Americhe, dalla Ter-

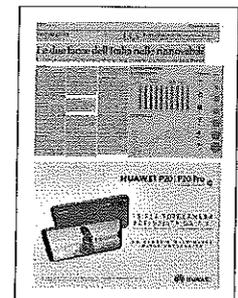
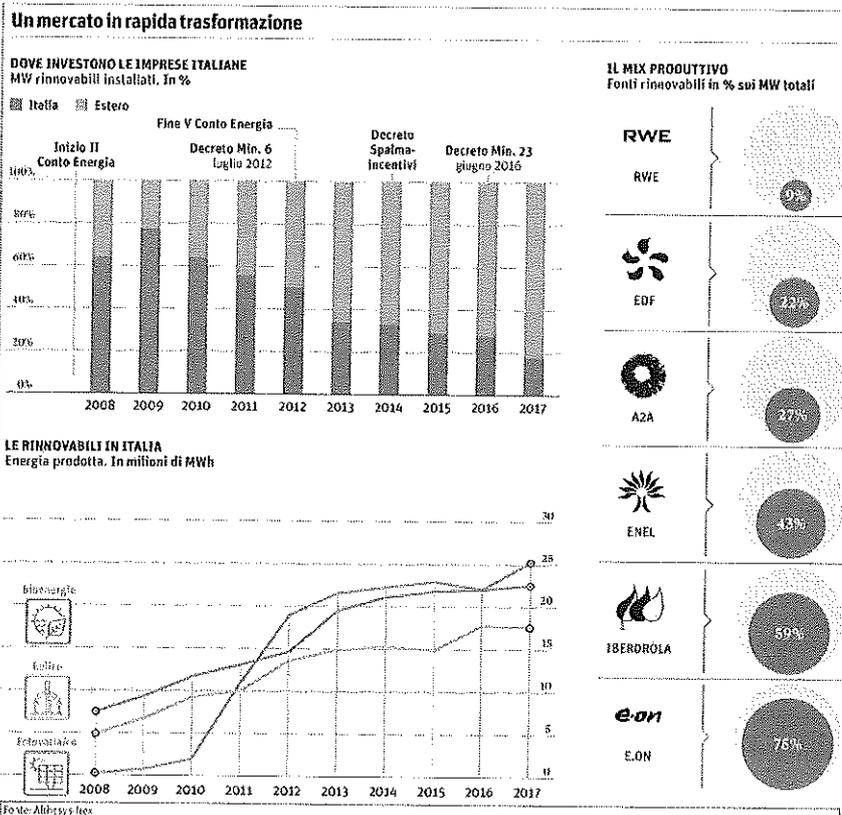
ra di Baffin alla Terra del Fuoco.

Nel panorama internazionale, le imprese italiane sono al mondo tra le più orientate verso le nuove energie. Secondo gli analisti dell'Irex guidati da Alessandro Marangoni le aziende energetiche europee si dividono in tre gruppi. Ci sono quelle più rinnovabili per loro sorte, come le aziende scandinave che si sono trovate tantissimo idroelettrico e pochissimi consumatori; ci sono quelle che restano inchiodate ai fumi di carbone e agli sbuffi di vapore; e poi ci sono le imprese in trasformazione. In questo gruppo, le imprese energetiche italiane sono tra le più audaci nel cambiare senza paura e anche in Italia cominciano a farsi strada impianti rinnovabili che affrontano il mercato puro senza bisogno di incentivi e di altre oliature. Ormai la strada è segnata, e in Europa è rinnovabile l'85% dei nuovi megawatt installati nel 2017.

Un'info di servizio. Il Rapporto Irex 2018 sarà illustrato nella completezza dei dati al convegno «Energia, Transizione o Rivoluzione» in programma domattina nella sede del Gse in viale Maresciallo Pilsudski 92 a Roma.

AREE STRATEGICHE

Le imprese hanno realizzato l'88% della nuova potenza oltre confine, con attenzione specifica alle Americhe, dalla Terra di Baffin alla Terra del Fuoco



Peso: 1-2%, 7-44%

AUTO ELETTRICHE/IBRIDE

L'Italia è spaccata

*Analisi dati regionali
e confronto con la Ue*

I dati del report "Trend delle imprese di autoriparazione e nuovi scenari della mobilità" messo a punto dall'Ufficio studi di Confartigianato.

a pag. 7

Auto elettriche/ibride: l'Italia è spaccata

*Nel Nord la quota di queste vetture sul circolante è oltre cinque volte quella del Mezzogiorno.
Analisi dei dati regionali e confronto con i principali Paesi Ue*

di Enrico Quintavalle*

Nel 2017 il parco autovetture italiano è costituito da 38,5 milioni di unità per il 47,2% alimentate a benzina, per il 43,8% a gasolio, per il 6% a benzina e Gpl, per il 2,4% a benzina e metano ed il restante 0,5% è rappresentato dalle 185.052 autovetture ibride ed elettriche, di cui 7.660 esclusivamente elettriche, con un rapporto di 480 auto ibride ed elettriche ogni 100 mila circolanti. La propensione all'uso di auto ibride ed elettriche più elevata si osserva in Trentino-Alto Adige con 1.001 auto ogni 100 mila circolanti, seguito da Lombardia con 886 auto ogni 100 mila circolanti, Emilia-Romagna con 753 auto ogni 100 mila circolanti, Lazio con 676 auto ogni 100 mila circolanti e Veneto con 648 auto ogni 100 mila circolanti. In coda a questa "classifica" Molise (116 auto ogni 100 mila circolanti), Calabria (115 auto ogni 100 mila circolanti), Basilicata (95 auto ogni 100 mila circolanti) e Campania (94 auto ogni 100 mila circolanti).

I dati emergono dal report "Trend delle imprese di autoriparazione e nuovi scenari della mobilità" - messo a punto dall'Ufficio studi di Confartigianato e presentato in occasione dell'E-Prix di Roma di Formula E - che esamina le tendenze della presenza delle auto elettriche ed ibride.

Per quanto riguarda le sole auto elettriche, se ne contano in base al rapporto 19,6 ogni 100 mila circolanti, presenza

ancora limitata rispetto agli altri maggiori Paesi europei: in media Francia, Regno Unito, Germania e Spagna contano 105,5 auto elettriche ogni 100 mila auto circolanti. In chiave territoriale la maggiore diffusione si osserva in Trentino-Alto Adige con 130,1 auto elettriche ogni 100 mila circolanti, seguito a distanza da Toscana con 28,9 auto ogni 100 mila circolanti, Lazio con 28,7 auto ogni 100 mila circolanti, Lombardia con 25,3 auto ogni 100 mila circolanti e Valle d'Aosta con 21,5 auto ogni 100 mila circolanti.

In relazione alle prime immatricolazioni nel 2017 le autovetture a gasolio sono il 56,7% del totale, a benzina il 32%, a benzina e Gpl il 6,5%, ibride il 3,1% (61.252 ibride a benzina e 213 ibride a gasolio), a benzina e metano l'1,3%, a metano lo 0,3% ed elettriche lo 0,1% (1.898 autovetture); complessivamente si registrano 63.363 immatricolazioni di auto ibride/elettriche, pari al 3,2% del totale. In chiave dinamica nel 2017 crescono del 7,8% le immatricolazioni di auto, ritmo dimezzato rispetto al +16% del 2016. In particolare si registra un aumento del 60,5% per le auto ibride ed elettriche - in miglioramento rispetto al +43,3% del 2016) e del 26,7% per quelle a benzina e Gpl; le immatricolazioni di auto elettriche aumentano del 38,1% in controtendenza rispetto -6,3% del 2016. L'analisi per territorio - focalizzata sulle principali regioni con almeno 1.000 unità immatricolate nel 2017 - indi-



Peso: 1-5%, 7-92%

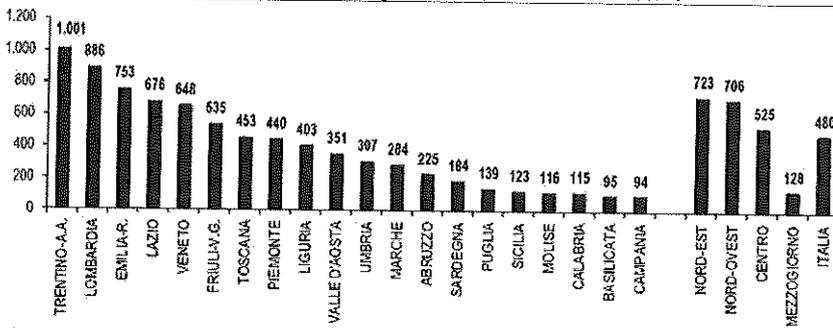
ca che le immatricolazioni di auto ibride ed elettriche sono più che raddoppiate in Piemonte (+142,2%), Marche (134,7%), Liguria (105,8%) e Sicilia (103,7%). Per quanto riguarda le sole auto elettriche, tra le principali regioni con almeno 100 immatricolazioni la Toscana è prossima al triplicare le immatricolazioni (+184,2%) e per l'Emilia-Romagna si rileva un aumento superiore alla media (+41,4%).

Nell'occasione dell'E-Prix nella Capitale è stato consegnato infine il Premio Confartigianato Motori Formula E a piloti, team e manager della competizione. Il riconoscimento è promosso da Confartigianato e Confartigianato Autoriparazione che rappresentano gli 'artigiani dei motori', vale

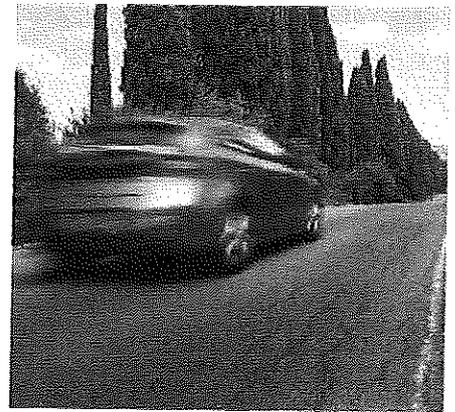
a dire 73.519 imprese tra meccatronici, carrozzieri, gommisti che danno lavoro a 150.647 addetti, il 79,6% dell'occupazione del comparto. Complessivamente il settore della manutenzione e riparazione veicoli realizza un fatturato di 13,3 miliardi di euro - in aumento dell'1,9% nel 2017 - ed un valore aggiunto pari a 4,7 miliardi di euro.

*Resp Ufficio Studi Confartigianato
Twitter: @e Quintavalle

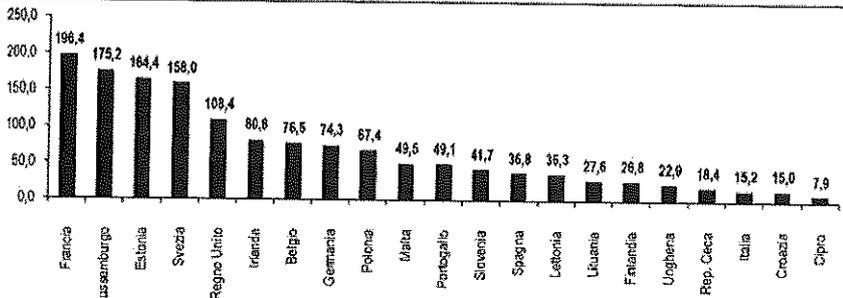
Auto ibride/elettriche ogni 100.000 auto circolanti per regione
Anno 2017. Numero auto ibride gasolio-elettrico, benzina-elettrico ed elettriche



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Aci



Auto elettriche circolanti ogni 100.000 auto circolanti per 21 Paesi UE
Anno 2016. Numero auto elettriche



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat



Peso:1-5%,7-92%

il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

345-136-080

Gare gas, operativo Atem Cosenza 2 Est

a pag. 2

**Gare gas, operativo
l'Atem Cosenza 2 Est**

**Primo tavolo alla Provincia. Il presidente
Iacucci: "Grande opportunità per gli enti locali"**

Con il primo tavolo tecnico presso la Provincia di Cosenza, durante il quale sono state definite le attività propedeutiche al bando di gara che individuerà il gestore unico delle reti gas per 74 Comuni, è divenuto finalmente operativo l'Atem Cosenza 2 Est.

Il tavolo, svoltosi la scorsa settimana, ha visto la partecipazione degli esperti Italgas, dei professionisti e dei rappresentanti della Provincia, supportati da Alessco, con otto Comuni dell'ambito. Al centro della discussione, informa una nota, i criteri con cui definire la consistenza delle reti. Al fine di valutare quello che sta avvenendo negli altri Atem italiani, il presidente della Provincia, Franco Iacucci, e il consigliere provinciale delegato, Vincenzo Tamburi, hanno poi incontrato la rappresentante di Uniatem, Alessandra Piani.

Annunciata inoltre la prossima adesione dell'Atem Cosenza 2 Est a Uniatem.

"La gara d'ambito rappresenta sia una importante sfida per la Provincia, nel suo ruolo di ente appaltante a supporto dei Comuni,

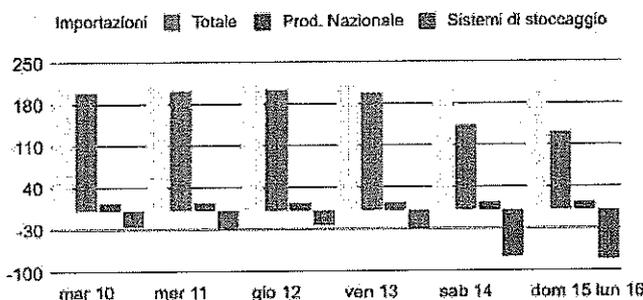
sia una grande opportunità per gli enti Locali in termini di riassunzione di consapevolezza circa le proprietà dei cespiti, per poter trarre da essi un maggior profitto", ha dichiarato Iacucci, che ha anche evidenziato "la possibilità di potenziamento dell'impiantistica comunale, da prevedere nel Piano di sviluppo minimo che l'Atem dovrà redigere insieme ai Comuni in fase di gara".

Tamburi ha auspicato per parte sua "un protagonismo attivo delle amministrazioni locali, sia nella fase di definizione dello stato di consistenza sia in quella di redazione dei Piani di sviluppo con i quali si programmeranno i futuri interventi, da realizzare a cura del nuovo gestore nei 12 anni di affidamento del servizio".

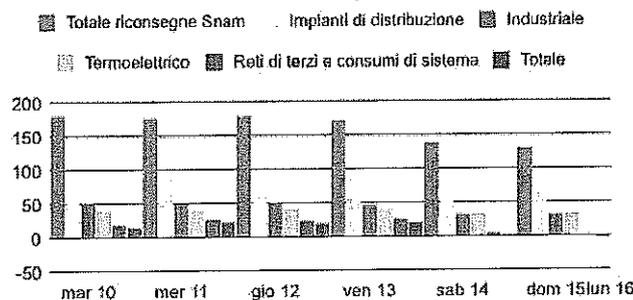
Nelle prossime settimane sarà convocata l'assemblea dei sindaci, per dare conto delle attività svolte e procedere alla costituzione della cabina di regia prevista nella convenzione con i Comuni.

LA GIORNATA GAS - 15 aprile 2018

Andamento immissioni



Andamento prelievi



Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso:1-1%,2-49%

Ricerca. Pubblicata la graduatoria Enea per la macchina sperimentale Dtt

Fusione nucleare, via libera ai lavori per il centro a Frascati

È atteso entro novembre di quest'anno l'avvio dei lavori per la costruzione della macchina sperimentale che dovrà dimostrare la fattibilità della fusione nucleare. Lo ha deciso il Cda dell'Enea, approvando la graduatoria finale dei centri destinati ad ospitare il centro di eccellenza nazionale per la ricerca in quest'ambito. I lavori per il Dtt (Divertor tokamak test), dureranno sette anni, le persone coinvolte saranno oltre 1.500, alle quali aggiungere un migliaio nell'indotto, con un ritorno stimato di 2 miliardi di euro a fronte di un investimento di circa 500 milioni.

I finanziamenti sono sia pubblici che privati e vedono la partecipazione, fra gli altri, di Eurofusion, il consorzio europeo che gestisce le attività di ricerca sulla fusione (60 milioni di euro) per conto della Commissione europea, il Miur (40 milioni) e il Mise (40 milioni impegnati a partire dal 2019). Partecipano inoltre

Repubblica Popolare Cinese (30 milioni), Regione Lazio (25 milioni), l'Enea e i partner (50 milioni), cui si aggiunge un prestito Bei da 250 milioni.

«L'ampia partecipazione e la qualità delle proposte pervenute hanno dimostrato capacità di at-

IL PROGETTO

Il cantiere durerà sette anni, coinvolte 2.500 persone compreso l'indotto, prevista una spesa di 500 milioni, finanziata anche dalla Bei

tivarsi, professionalità e forte attenzione al mondo della ricerca: di questo desidero ringraziare tutte le istituzioni regionali coinvolte - ha dichiarato il presidente dell'Enea Federico Testa. Oggi è l'Italia che vince, perché investe sulla conoscenza e sull'energia sostenibile con un progetto che

garantisce prospettive scientifiche e occupazionali positive per tutti e, in particolare, per i giovani». La fusione - spiega Enea - è processo opposto alla fissione nucleare e si propone di riprodurre il meccanismo fisico che alimenta le stelle per ottenere energia rinnovabile, sicura, economicamente competitiva, in grado di sostituire i combustibili fossili e contribuire al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. «La scelta dell'Enea è un risultato straordinario - dichiara Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria». L'associazione «fin dal primo momento ha sostenuto l'opportunità di ospitare su questo territorio questa infrastruttura. Il Lazio si conferma come la punta di diamante della ricerca e dell'innovazione del Paese. Questo è un riconoscimento che premia una Regione che ha saputo fare squadra».

M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme e tributi

HERA E SOLE 24 ORE
**Più efficienza
con i bonus energia**

Si svolgerà venerdì 20 aprile a Bologna il convegno organizzato dal Gruppo Hera al Fico (via Canali 8), ore 14.30-18, dedicato a "Efficienza energetica nei condomini: nuove opportunità per sfruttare gli incentivi". Parteciperanno Stefano

Veneri, Enrico Morando, Federico Testa, Palma Costi, Stefano Lappi.



Peso:2%

Efficienza. Conferenza Stato-Regioni Verso un decreto per sbloccare i certificati bianchi

La Conferenza unificata Stato-Regioni ha approvato le correzioni al decreto ministeriale alle regole sul mercato dei certificati bianchi, cioè la compravendita dei risparmi di energia. Con questi ritocchi, il mercato dei titoli di efficienza energetica si annuncia più fluido e meno esoso del passato, quando le regole imposte dal Governo avevano creato asimmetrie tra venditori (facoltativi) e acquirenti (obbligati) e avevano generato distorsioni che avevano fatto correre i valori e avevano penalizzato le imprese. Nelle più recenti e sporadiche sessioni di mercato il titolo di efficienza energetica era arrivato attorno ai 450 euro, contro una quotazione che in genere si aggirava sui 100 euro.

In Italia la promozione dell'efficienza energetica è affidato a questi scambi sulla piazza del Gestore dei mercati energetici, scambi che vengono regolati per decreto. Le aziende di distribuzione di energia elettrica e di metano devono investire in progetti affinché i loro clienti risparmi energia; per conseguire questi obiettivi possono acquistare i risparmi ottenuti da altre aziende e verificati attraverso i certificati di efficienza energetica venduti da chi certifica di avere risparmiato energia. Il meccanismo però era regolato di decreti in modo lontano dalle leggi di mercato.

Nel giorni scorsi timori per un decreto che nella bozza originale mantenesse le distorsioni di mercato erano stati espressi dal Coordinamento Free, che riunisce le associazioni delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica.

Il testo poi è stato ritoccato ascoltando le indicazioni di chi investe in efficienza energetica, di chi vi opera e di chi scambia i certificati bianchi

sul mercato.

Ecco per esempio il parere di Giuseppe Pasini, presidente della Commissione Energia di Confindustria: «La messa a punto del decreto correttivo sui titoli di efficienza energetica alla Conferenza Unificata Stato regioni è sicuramente il primo passo per la ripresa del meccanismo. Già negli ultime settimane, da quando il ministero dello Sviluppo Economico aveva messo mano al decreto ministeriale correttivo, si era verificato un effetto positivo sul mercato dei titoli con una discesa dei prezzi», sottolinea Pasini.

Secondo le imprese, la definizione di elementi correttivi porterà a un buon equilibrio del

LE IMPRESE

Pasini (Confindustria):
«Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica è uno strumento principe per i processi industriali»

mercato, con una domanda più elastica e un'offerta più ampia. «Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica continua ad essere uno strumento principe per l'efficientamento dei processi industriali, e allo stesso tempo un treno importantissimo per il raggiungimento, da parte dell'Italia, degli obiettivi climatici europei. Per questo motivo Confindustria ha fortemente voluto e sostenuto la revisione effettuata dallo Sviluppo Economico — conclude Pasini — per riportare il meccanismo al suo corretto funzionamento quale sistema di mercato efficace per la promozione dell'efficienza energetica e il raggiungimento dei target europei».

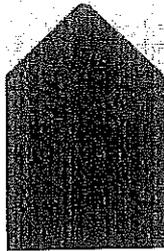
J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Codice abbonamento: 142929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Rinnovabili, cresce il biometano

(ca. cl.) È destinata a crescere la filiera del biometano (oltre 1.500 gli impianti a biogas già installati in Italia) che, secondo gli studi di Althesys, potrebbe generare oltre 21 mila nuovi posti di lavoro (complice il decreto biometano che spinge la decarbonizzazione e la complementarità con le altre fonti rinnovabili) entro il 2030. Lo sviluppo del comparto avrà ricadute economiche positive per circa 85,8 miliardi.



Energia. L'ad Donnarumma: «Stiamo valutando possibili acquisizioni e alleanze per la partecipazione alle gare»

Acea studia l'ingresso nella distribuzione gas

Celestina Dominelli

Accea conferma di voler entrare nella distribuzione gas e punta a chiudere il 2018 con un Ebitda nella parte alta della forchetta (865-882 milioni) indicata nel piano industriale presentato a novembre. Davanti agli azionisti, riuniti ieri per il via libera al bilancio 2017 e al dividendo da 0,63 euro - con il socio di maggioranza, il Comune di Roma, che ha incassato così un assegno da 68,4 milioni -, l'ad dell'utility, Stefano Donnarumma, ha ribadito gli obiettivi da centrare nel breve-medio termine, a partire dalle gare d'ambito, che stentano però a decollare un po' ovunque, trarritardiericorsi nelle aule dei tribunali. «È uno dei settori su cui stiamo lavorando concretamente in queste settimane. Stiamo valutando possibili acquisizioni e alleanze per la partecipazione alle gare».

Il ceo non ha voluto fornire particolari dettagli, ma si limita-

to a evidenziare che l'eventuale discesa in campo riguarderebbe i territori in cui l'azienda è già presente (Umbria, Toscana, Campania e zone limitrofe). Ha parlato, invece, e diffusamente, della crisi idrica che ha spinto la società a

GLI OBIETTIVI

Si punta a chiudere il 2018 con un Ebitda nella parte alta del range (865-882 milioni) indicato nel piano industriale presentato a novembre

mettere in campo una task force per la manutenzione della rete: «Dal luglio a oggi, abbiamo individuato e risolto 8 mila perdite», ha chiarito l'ad per poi aggiungere che Acea ha in predico di sostituire 430 mila contatori con nuove apparecchiature digitali. Un tema, quello dell'approvvigiona-

mento idrico della capitale, che, in un futuro non molto lontano, stando anche alle dichiarazioni del presidente di Acea, Luca Lanzalone, potrebbe contare sui benefici collegati all'atteso raddoppio dell'acquedotto del Peschiera. «È un'opera di cui si discute da 20 anni - ha spiegato Lanzalone - ma adesso alcuni passi sono stati fatti e confido che l'iter autorizzativo venga concluso in tempi ragionevoli». Tempi che è spettato a Donnarumma precisare: «Dopo il tavolo di lavoro con gli enti locali, partirà l'iter per l'identificazione delle soluzioni e poi la gara. Da oggi alla gara, saranno necessari un paio d'anni e poi 4 anni per la realizzazione dei lavori. Da qui a sei anni, quindi, l'acquedotto potrebbe essere realizzato».

Nel corso dell'assemblea dei soci è poi intervenuta anche la sindaca di Roma, Virginia Raggi, che ha riconosciuto il lavoro portato avanti dall'azienda. «Grazie

all'intervento celeredi Acea è stata paventata e scongiurata l'emergenza idrica a Roma. L'attività puntuale e il monitoraggio capillare sta facendo passare quello che era un'opera di manutenzione straordinaria in una manutenzione ordinaria. Le azioni del gruppo hanno consentito di affrontare questo eccezionale periodo di siccità». Ai vertici dell'azienda è poi arrivato anche il plauso del primo socio privato, la francese Suez, che detiene il 23,3% del capitale (alle spalle figurail gruppo Caltagirone con il 5%) e che, per il tramite del suo rappresentante, Alexandre Brouzes, ha mostrato «apprezzamento» per come è stata affrontata «la grave crisi idrica». «Non ci consideriamo solo un socio azionista - ha aggiunto il manager -, ma un partner strategico di Acea e della città di Roma e siamo orgogliosi di far parte di questa azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se la politica frena l'energia pulita

I COSTI SOCIALI DELLE SCELTE DI TRUMP

di Paul Krugman

Adetta di tutti, Peter Thiel, investitore di Facebook e sostenitore di Trump, è una persona terribile. È sua la battuta sulle delusioni della tecnologia moderna: «Volevamo le auto volanti e invece ci ritroviamo 140 caratteri». D'accordo, adesso sono 280, ma a chi importa? Il punto della sua battuta è che, mentre abbiamo trovato modi sempre più intelligenti per far circolare le informazioni, viviamo in un mondo materiale, e la nostra padronanza di quel mondo ha fatto meno progressi di quanto la maggior parte delle persone si aspettasse pochi decenni fa. Dove sono le tecnologie in grado di trasformare il nostro modo di interagire con la realtà fisica?

Un'area della tecnologia nella quale assistiamo a quel tipo di progresso è quella delle energie rinnovabili. Purtroppo, le persone alle quali Thiel garantisce il suo appoggio cercano in ogni modo di intralciare quel progresso. Fino a non molto tempo fa, gli inviti ad andare verso energia eolica e solare erano percepiti come qualcosa di poco pratico. Parte di quella scarsa considerazione perdura: molti politici e uomini d'affari pensano che le energie rinnovabili siano poco importanti.

Per quanto riguarda la tecnologia, fino a tutto il 2010 produrre elettricità dal sole e dal vento costava più che farlo dai combustibili fossili. Quel divario, però, è stato fatto sparire. Il sempre più diffuso uso delle energie rinnovabili è ancora qualcosa di nuovo, il che significa che perfino senza innovazioni tecnologiche rivoluzionarie possiamo aspettarci di assistere a considerevoli riduzioni dei costi a mano a mano che i settori industriali discendono "la curva di apprendimento", il che significa, in parole povere, che trovano modi migliori e più economici per operare mentre accumulano esperienza.

Se volessimo parafrasare lo scrittore di fantascienza William Gibson, potremmo dire che il futuro delle energie rinnovabili è già qui. Solo che, per il momento, non è distribuito uniformemente.

In ogni caso, non c'è più motivo di credere che possa essere estremamente difficile "decarbonizzare" radicalmente l'economia. Anzi: non c'è motivo di credere che farlo possa implicare esborsi economici significativi. Il vero dibattito, quindi, è su quanto sarà complicato passare da una decarbonizzazione dell'80% a una del 100%.

Per il momento, tuttavia, il vero problema non è la tecnologia: è la politica.

Il settore dei combustibili fossili potrà sembrare arrivato a un vicolo cieco tecnologico, ma dispone ancora di molti capitali e di molto potere. Di recente ha investito quasi tutto quel denaro e quel potere a sostegno dei repubblicani. Per esempio, nel ciclo elettorale del 2016 il settore delle miniere di carbone ha dato il 97% dei suoi contributi (il 97%) a candidati del Gop.

Ciò che il settore ha avuto in cambio di quel denaro non è soltanto un presidente che dice stupidaggini - per esempio ripristinare i posti di lavoro nel settore minerario - e un'amministrazione che respinge in toto la scienza del cambia-

mento climatico. Ha avuto anche un direttore generale dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente che fa di tutto per cancellare le prove dei danni provocati dall'inquinamento, e un ministro dell'Energia che ha cercato - finora senza esito - di costringere il gas naturale e le rinnovabili a sovvenzionare gli impianti nucleari e a carbone.

Sul lungo periodo, queste tattiche probabilmente non fermeranno la transizione verso le energie rinnovabili, e forse arriveranno a rendersene conto perfino i cattivi della situazione. Il loro obiettivo, invece, è rallentare le cose, così da poter ricavare il massimo profitto dai loro investimenti attuali.

Purtroppo, siamo davvero in presenza di una mentalità per la quale "sul lungo periodo saremo tutti morti". Ogni anno in più che rimandiamo la transizione all'energia pulita facciamo ammalare o provochiamo la morte di migliaia di persone, aumentando nel contempo il rischio di una catastrofe climatica.

Il punto è che Trump e compagnia non si limitano a farci retrocedere in tema di questioni sociali: stanno cercando anche di fermare il progresso tecnologico. E il prezzo da pagare per il loro ostruzionismo sarà molto salato.

(Traduzione di Anna Bissonti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

**A2a, Brescia non cede il suo 4%
«Pronti a discutere aggregazioni
con altre ex municipalizzate»
L'upgrading di Moody's**



L'assemblea degli azionisti di A2a ha approvato ieri con il 99,9% dei votanti il bilancio al 31 dicembre 2017 e la distribuzione di un dividendo unitario pari a 0,0578 euro per azione, pari al 17,5% in più rispetto allo scorso anno. Il Comune di Brescia non ha intenzione di cedere, in queste ultime settimane in cui rimane in lizza l'attuale maggioranza di centrosinistra, la quota del 4% di A2a non vincolata al patto parasociale con il comune di Milano. I comuni di Brescia e Milano detengono infatti il 25% a testa della società, di cui il 4% non vincolato al patto di sindacato. «Noi non vendiamo» ha fatto sapere l'assessore al

Bilancio di Brescia, Paolo Panteghini, a margine dell'assemblea. A2a ha ribadito invece di essere disponibile a discutere aggregazioni con altre ex municipalizzate secondo il modello della «multiutility dei territori» ma al momento non ha aperto un tavolo con la veneta Ascopiave. «Se i grillini faranno parte del governo avremo modo di illustrare le nostre politiche industriali, che vanno a vantaggio dei cittadini con investimenti, innovazioni e servizi efficienti» ha spiegato Giovanni Valotti (nella foto), presidente di A2a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

A2a, la crescita punta al "green" con le rinnovabili

CARLO GUERRINI
BRESCIA

Dalle sfide interne a quelle oltre confine, per arrivare agli obiettivi ambiziosi contenuti nel nuovo piano strategico (2018-2022) presentato recentemente. Molti i temi che hanno caratterizzato anche l'assemblea degli azionisti di A2A, nella sede del termoutilizzatore a Brescia dell'utility quotata in Borsa.

Via libera, tra l'altro, al bilancio 2017 - chiuso con ricavi consolidati in crescita a 5,91 miliardi di euro (+16%), profitti a 293 milioni (+26,3%) - e alla proposta di distribuzione di un dividendo unitario di 0,0578 euro (+17,5%); assicura ai Comuni di Brescia e Milano una cedola di oltre 45 milioni ciascuno. I due enti locali controllano la Spa con una quota complessiva ancora di poco superiore al 25% ciascuno, di cui il 4% non vincolato al patto di sindacato.

Sul piano operativo il gruppo presieduto da Giovanni Valotti e guidato dall'Ad Luca Valerio Camerano, è concentrato su più fronti. In merito alla costituzione della multiutility della Lombardia il limite del closing viene mantenuto al prossimo 30 giugno. E in tema di aggregazioni il presidente Valotti si è detto fiducioso di poter spiegare al nuovo Governo i vantaggi derivanti dalle aggregazioni nel mondo delle ex municipalizzate anche nel caso in cui l'Esecutivo abbia il suo cardine nel movimento 5 Stelle, tra i partiti quello che più si è opposto «alle operazioni di crescita messe a punto da A2A negli ultimi anni», è stato evidenziato.

Riguardo le partecipazioni, in particolare all'estero, A2A ha completato con il governo del Montenegro la negoziazione

di un accordo in virtù del quale l'esecuzione della put option, esercitata il 3 luglio 2017 su Epcg (la società elettrica di cui l'utility guidata da Camerano detiene il 41,7%), sarà anticipata e attuata in quattro tranche (per un valore stimato in circa 230 milioni di euro) tra maggio 2018 e luglio 2019. Il perfezionamento della nuova intesa era subordinato al via libera dal Parlamento del Paese balcanico, arrivato proprio ieri.

Il nuovo piano industriale prevede investimenti per 2,8 miliardi (il 20% nel digitale e innovazione tecnologica), punta a raggiungere, a fine quinquennio, un utile di 480 milioni e alla distribuzione di circa 1,1 miliardi di dividendi. Vuole anche ad aumentare la generazione da energie rinnovabili, incrementando la potenza installata di 170 megawatt con acquisizioni, realizzazioni industriali, riconversioni e sviluppo di impianti esistenti. La crescita nelle energie verdi è concentrata sul fotovoltaico e aperta ad opportunità in altri ambiti con una previsione di 20-25 MW aggiuntivi l'anno. Infine considera i rifiuti una "commodity" e intende realizzare due nuovi impianti per trattamento plastiche, quattro per i rifiuti organici e produzione di biometano.



Peso:10%

IL TRASFERIMENTO

Via il telecontrollo Reggio perde pezzi sindacati da Vecchi

► REGGIO EMILIA

Il telecontrollo deve restare a Reggio Emilia. Il sistema di controllo dell'acqua, dotato di apparecchiature all'avanguardia, consente di individuare in tempo reale le perdite di rete, al fine di conseguire il massimo recupero di quantitativi d'acqua e ridurre a valori fisiologici l'entità totale delle perdite di rete.

L'azienda aveva già anticipato il trasferimento verso Parma del settore e già i mesi scorsi si sono levate le proteste. Si tratterebbe di un altro pezzo del presidio reggiano in Iren che si sposta in altra provincia. Riposizionamenti che valgono accordi interni ma mettono in evidenza una perdita di peso di Reggio, sede di Iren, che sta rivedendo la sua geografia.

Il destino del centro di telecontrollo - che conta poche unità ma ha un valore industriale specifico - sarà oggetto

dell'incontro che i sindacati hanno fissato per giovedì 3 maggio con il sindaco di Reggio Luca Vecchi, figura di peso all'interno di Iren in qualità di azionista di riferimento che funge da cerniera all'interno dell'azienda e nel rapporto con i territori.

La preoccupazione dei sindacati - in allerta anche per l'armonizzazione dei contratti deciso dai vertici di Iren - riguarda il nuovo assetto. Un problema che alla lunga potrebbe avere anche ricadute sui cittadini. Risolto sconfessato invece dall'azienda, che aveva visto l'alzata di scudi dei reggiani già con il trasferimento del laboratorio di analisi. La vicenda aveva visto la discesa in campo dei sindacati così come di alcuni partiti locali, che aveva portato alla concertazione con il Comune capoluogo, diventato l'ago della bilancia anche sul fronte del lavoro che lega Iren al territorio. (E.L.)



LA UE ALLERTA IL SETTORE

Energia e Brexit, cosa cambierà

*Una nota identifica le
principali conseguenze*

Compensazioni tra gli operatori dei sistemi di trasporto, interconnessioni, trading, assetto proprietario dei Tso, condizioni di assegnazione ed esercizio delle concessioni upstream.

a pag. 10

Brexit, la Ue allerta il settore energetico: ecco cosa cambierà con l'uscita UK

**Compensazioni tra Tso, interconnessioni, trading, upstream.
Appello di 21 aziende e associazioni: serve accordo energia-clima**

Compensazioni tra gli operatori dei sistemi di trasporto (Tso), interconnessioni, trading di elettricità e gas, assetto proprietario dei Tso, condizioni di assegnazione ed esercizio delle concessioni upstream. Sono i cinque aspetti in cui la DG Energia della Commissione Ue ha identificato le principali conseguenze per il settore energetico derivanti dall'uscita del Regno Unito dall'Unione europea.

In una nota agli stakeholder diffusa il 27 aprile, Bruxelles ricorda che sono in corso negoziati con Londra per un accordo sulle future relazioni con Londra, ma sottolinea che "date le considerevoli incertezze" gli operatori pubblici e privati devono prepararsi alle "ripercussioni legali" della Brexit, che scatterà il 30 marzo 2019 e trasformerà il Regno Unito in un "Paese terzo".

In particolare, per i Tso britannici il meccanismo di compensazione per l'accesso alle reti tra i Tso Ue, fissato dai regolamenti 714/20095 e 838/20106, all'indomani della Brexit lascerà il posto al sistema di commissioni ("fee") sui transiti di elettricità programmati previsto dal regolamento 838/20107.

Quanto alle interconnessioni, la DG Energia rileva che dal 30 marzo 2019 gli operatori con sede nel Regno Unito usciranno dalle piattaforme europee per l'allocazione della capacità forward, per il bilanciamento e per il coupling day-ahead e intraday. Inoltre, i nominated electricity market operator (Nemo) britannici non potranno più fornire servizi di market coupling nella Ue.

Analogamente, sulla base del regolamento 1227/2011 sull'integrità e la trasparenza del mercato dell'energia all'ingrosso (Remit), i trader UK potranno continuare a svolgere attività nella Ue solo dopo essersi registrati presso ciascuna delle autorità nazionali competenti dei Paesi in cui intendono operare.

Un nuovo capitolo si aprirà inoltre per i Tso controllati da entità britanniche, che prima di ottenere una concessione ad operare nella Ue dovranno ottenere la certificazione della Commissione e degli Stati membri interessati, come indicato dalle direttive sul mercato interno dell'elettricità 2009/72/CE e del gas 2009/73/CE. La certificazione potrà essere rifiutata nel caso di "minaccia alla sicurezza degli approvvigionamenti dello Stato membro".



Peso: 1-6%, 10-50%

Venendo infine all'upstream, la Commissione ricorda che la direttiva 94/22/CE sulle condizioni di assegnazione ed esercizio delle concessioni per la prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi dà agli Stati membri la facoltà di escludere le domande delle società di Paesi terzi sulla base di "considerazioni di sicurezza nazionale".

Non stupisce, insomma, se un gruppo di 21 aziende e associazioni britanniche e Ue abbiano inviato una lettera ai capi negoziatori sulla Brexit, Michel Barnier e David Davis, per chiedere un accordo a tutto campo sull'energia e il clima. "L'integrazione dei mercati energetici e delle politiche climatiche europee ha migliorato la sicurezza e ridotto i costi dell'energia nel Regno Unito e nella Ue a 27 e i negoziati sulla Brexit devono perciò garantire che questi benefici continuino anche in futuro", si legge nella lettera firmata tra gli altri da WindEurope, Edf, E.ON, Rwe e Institutional investors group on climate change (Iigcc).

La nota agli stakeholder della DG Energia e la lettera delle 21 aziende e associazioni sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso:1-6%,10-50%

LA "CLASSIFICA" DI E&Y

L'Italia recupera attrattività per Fer

"Grazie alla Sen"

Ernst & Young nel suo Renewable energy country attractiveness index (Recal) indica un miglioramento al 16° posto per effetto della Strategia adottata alla fine del 2017. In aggiunta, prosegue, il mercato secondario italiano del FV è atteso in ripresa dopo l'introduzione, con la Legge di Bilancio 2018, della norma

che riduce il rischio di ritiro degli incentivi agli impianti su cui il Gse ha riscontrato irregolarità.

a pag. 8

Fer, E&Y: "Italia recupera attrattività grazie alla Sen"

Su di 2 posizioni nell'indice Recal. I piani delle major petrolifere. Intanto l'Aie lancia allarme sui target globali al 2030

L'attrattività degli investimenti nelle rinnovabili italiane è aumentata grazie alla Sen. Lo sostiene Ernst & Young nel suo Renewable energy country attractiveness index (Recal), che se nel periodo 2012-2016 aveva registrato un crollo della Penisola dal 5 al 25° posto e quindi un recupero al 18° posto l'anno scorso (QE 13/10/17), indica adesso un ulteriore miglioramento al 16° per effetto della Strategia adottata alla fine del 2017.

E&Y sottolinea che la Sen prevede, oltre al phase-out del carbone entro il 2025, nuove aste Fer e una spinta al solare senza incentivi. In questo senso, la società di consulenza ricorda l'avvio da parte di Octopus di 63 MW in grid parity, rifinanziati lo scorso gennaio (QE 31/1).

In aggiunta, nota E&Y, il mercato secondario italiano del solare è atteso in ripresa dopo l'introduzione, con la Legge di Bilancio 2018, della norma che riduce il rischio di ritiro degli incentivi agli impianti FV su cui il Gse ha riscontrato irregolarità (QE 22/1).

Venendo alla classifica Recal, la prima posizione resta saldamente in mano alla Cina, ma l'India è spodestata dal podio da Usa e Germania. Australia e Francia restano al 5° e 6° posto rispettivamente, mentre il Regno Unito scavalca il Giappone raggiungendo la settima posizione.

Secondo E&Y, a livello mondiale i principali fattori di rischio per il settore Fer sono la graduale riduzione degli incentivi e l'aumento del tasso di interesse che accrescerà il costo del capitale.

Da segnalare nell'ultimo Recal un focus sul rinnovato interesse per le Fer delle grandi compagnie petrolifere, in cui vengono citati i casi di Eni (sviluppo di 1 GW da Fer al 2021 con investimenti per 1,2 mld €), BP (acquisto di Lightsource con una pipeline FV di 6 GW), Statoil (sviate iniziative nell'eolico offshore), Shell (investimenti nelle Fer Usa e nella mobilità elettrica europea) e Total (ingresso nelle Fer, negli accumuli e nel retail elettricità e gas).

Sull'evoluzione delle Fer a livello globale si sofferma anche un rapporto congiunto dell'Agenzia internazionale per l'energia (Aie), dell'Agenzia internazionale per le rinnovabili (Irena), della divisione statistica dell'Onu (Unsd), della Banca Mondiale e dell'Organizzazione mondiale della sanità (Who). Il rapporto, pubblicato oggi, misura i progressi mondiali verso gli obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 (Sustainable development goal 7, Sdg7), giungendo alla conclusione che l'andamento positivo registrato in molti settori non è sufficiente a centrare i target previsti.

In particolare, l'intensità energetica (intesa come rapporto tra energia utilizzata per unità di Pil) è scesa mediamente del 2,2% l'anno tra il 2010 e il 2015, un tasso insufficiente rispetto al 2,6% necessario per raggiungere l'obiettivo al 2030. Analogamente, le Fer hanno coperto nel 2015 il 17,5% della domanda finale di energia mondiale e con le attuali politiche arriveranno al 21% nel 2030: non abbastanza per ottenere il "sostanziale incremento", previsto dagli Sdg7.

Fuori target, infine, anche l'ambizione di assicurare l'accesso all'elettricità all'intera popolazio-



Peso: 1-7%, 8-42%

Sezione:ENERGIA

ne del Pianeta entro i prossimi 12 anni. Senza un drastico cambiamento delle strategie, stigmatizza il rapporto, al 2030 saranno ancora 674 milioni le persone prive di questo bene essenziale. Ultima edizione dell'indice Recai di E&Y e il rapporto sugli obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030 sono disponibili in allegato sul sito di QE.



Peso:1-7%,8-42%

PRIMI RISULTATI DELL'OSSERVATORIO DI NE

Retail, solo il 30% dei clienti è informato della fine della tutela

E non sa quanto spende di elettricità e gas

L'Osservatorio di NE Nomisma Energia "Transizione dalla tutela al libero mercato" ha l'obiettivo di monitorare in forma continuativa tale transizione attraverso la diretta osservazione di un campione altamente significativo di consumatori domestici.

a pag. 6

Retail, solo il 30% dei clienti è informato della fine della tutela

Quasi un terzo del campione non sa quanto spende di elettricità e gas. Sorprendente interesse per l'auto elettrica. Primi risultati dell'Osservatorio di NE Nomisma Energia

di Alessandro Bianchi*

La legge 4 agosto 2017, n. 124, "Legge annuale per il mercato e la concorrenza" stabilisce dal 1° luglio 2019 la fine della tutela di prezzo fornita dall'Autorità per i settori dell'energia elettrica (per i clienti domestici e le piccole imprese connesse in bassa tensione) e del gas naturale (per i clienti domestici).

L'Osservatorio di NE Nomisma Energia "Transizione dalla tutela al libero mercato" ha l'obiettivo di monitorare in forma continuativa tale transizione attraverso la diretta osservazione di un campione altamente significativo di consumatori domestici di energia elettrica e di gas naturale, rilevandone l'evoluzione nella maturità e nelle scelte oltre che le preferenze. L'Osservatorio si realizza attraverso 5 survey, a cadenza quadrimestrale, somministrate con varie metodologie ad un campione di 3.000 cittadini italiani, profilati anche "emozionalmente" su scala semiometrica, secondo percorsi differenti a seconda che siano o meno sul libero mercato.

L'Osservatorio indaga e misura le motivazioni del passaggio al libero mercato, piuttosto che le paure e i freni a passarvi, l'effettivo sforzo del cliente per capire se vi sia stata effettiva convenienza in tale passaggio, la sua consapevolezza della fine della tutela a metà 2019, la volontà di ricambiare fornitore a breve, la ricerca sul web dell'offerta migliore, la pressione commerciale percepita lato vendita.

Inoltre, i clienti del campione sono stati anche interrogati su quali venditori abbiano lasciato il segno nella loro proposizione e quali offerte li abbiano maggiormente colpiti; si è valutata la loro consapevolezza del risparmio, l'apprezzamento per l'impegno sociale del venditore o per la fornitura da rinnovabile mediante la quantificazione della disponibilità a pagarla di più, la posizione verso la generazione da carbone o verso la fornitura da



Peso: 1-8%, 6-71%

operatori nazionali piuttosto che stranieri o da operatori con forte radicamento territoriale; la percezione legata al contatore di ultima generazione o all'utilizzo della domotica.

Di seguito si riportano, a mo' di esempio fra le molte altre, alcune delle evidenze della prima survey condotta tra fine marzo e inizio aprile 2018:

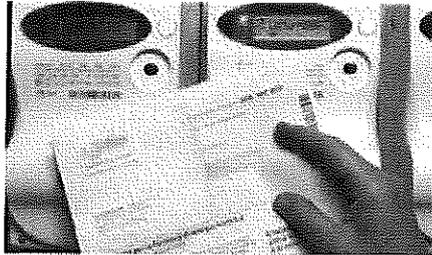
- Il 25% del campione non sa quanto spende di elettricità, e il 29% non sa quanto spende di gas naturale;
- il 31% di chi è sotto tutela ha cercato di capire se conviene o meno passare al mercato libero dell'elettricità mentre la percentuale è del 25% nel caso del gas;
- Il 30% di chi è sotto tutela è consapevole della fine del regime di tutela,
- Il 20% di chi è sotto tutela si ripropone di passare al mercato libero elettrico nei prossimi mesi e il 18% al libero mercato del gas naturale;
- Il 20% di chi è sotto tutela è recentemente andato su qualche sito web per capire dove sta l'offerta migliore per l'elettricità, contro il 17% per quella del gas
- L'80% di chi è sul libero mercato ha effettivamente cercato di capire se il passaggio al libero mercato ha avuto effettiva convenienza economica;
- Il 34% di chi è sul libero mercato dell'elettricità si ripropone di nuovamente cambiare il fornitore a breve.

E' stata anche riscontrata un'alta sensibilità al consumo razionale e un sorprendente orientamento all'acquisto prossimo di un veicolo elettrico.

Si è sollecitato il panel su cosa chiederebbe a un fornitore, in termini di servizi o beni abbinati alla fornitura, o su quali servizi vorrebbe comprare dal fornitore di elettricità e gas, anziché da altri, portando alla luce una forte potenzialità di ampliamento di offerta per i venditori delle 2 commodity indagate.

La continuità dell'indagine permetterà di osservare i cambiamenti di atteggiamento all'aumentare della consapevolezza, e, di converso, quali siano le azioni lato vendita a maggiore efficacia, capaci di determinare un cambiamento di atteggiamento da parte del consumatore di metano ed elettricità.

***Amministratore delegato di NE Nomisma Energia**



Peso:1-8%,6-71%